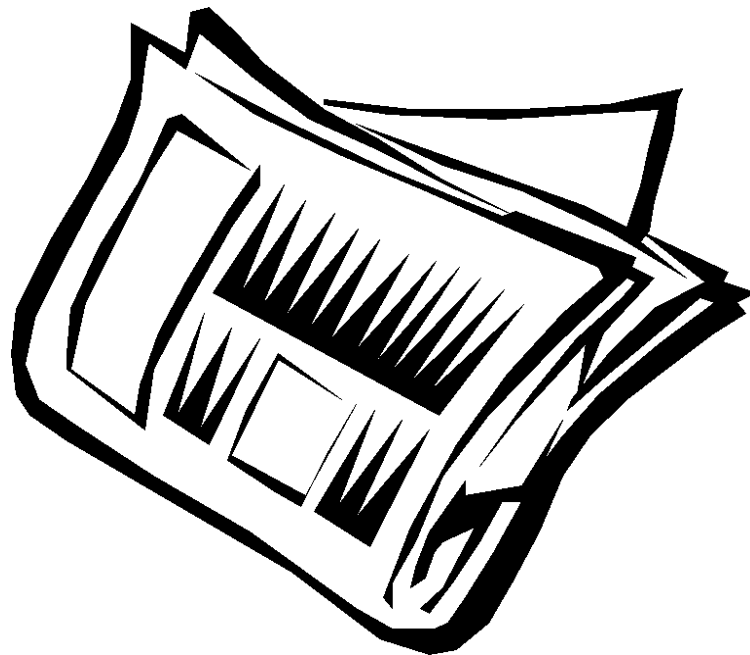




**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 OTTOBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10	5
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6

NEWS ENTI LOCALI

SACCONI AL VIA PORTALE 'CLICLAVORO'	7
NELL'ULTIMA SETTIMANA 3.752 CONTATTI E 1.795 ISTANZE	8
REGIONE STABILIZZA 3.218 PRECARI DI 'EMERGENZA PALERMO'	9
AL VIA A ROMA PROGETTO 'RICICLIAMOCI', ATTESI 4MILA STUDENTI	10
NEL 2009 SPESO PER CONSULENZE OLTRE 1MLD EURO	11
ACCORDO CON AGENZIA ENTRATE PER CONTROLLI ANTIFRODE A TAPPETO	12
BANCA DATI UNICA DEI COMUNI	13

IL SOLE 24ORE

UN PATTO «STUPIDO» OGNI ANNO DI PIÙ	14
SFIDA IMPREGILO-BERTOLASO SUL TERMOVALORIZZATORE	15

La struttura entrerà a regime solo a primavera del prossimo anno

L'ALT DI MARONI: SAREMO PIÙ DURI	17
--	----

LO SCENARIO - Caldoro: via agli appalti per i centri di Napoli est e Salerno, completi in 36 mesi - Giacomelli: in cinque giorni possiamo ripulire il capoluogo

PATTO CON CLAUSOLE ANTI-STRETTA	18
---------------------------------------	----

Doppio sistema per «salvare» chi è penalizzato dai nuovi criteri – LAREDISTRIBUZIONE/Compensazioni anche nel taglio ai trasferimenti. Gli sconti per i comuni più colpiti sarebbero pagati dagli altri enti del comparto

CONTRATTI A TEMPO A DOPPIA TUTELA	20
---	----

La conversione del rapporto si aggiunge al risarcimento del danno - IL QUADRO - Il datore potrà pagare una somma compresa tra 2,5 e 12 mensilità senza riferimento alla durata del processo

ITALIA OGGI

RIMBORSI AUTO KO	21
------------------------	----

Rifusione spese solo agli ispettori

UNIVERSITÀ IN GARA, CONTA LO STATUTO	22
--	----

ORARIO DI LAVORO, SANZIONI RIVISTE	23
--	----

Giù la misura base, sale la massima in caso di reiterazione

PERMESSI E CONGEDI, TUTTO DA RIFARE	24
---	----

Possibile un altro lavoro. Per l'handicap, salta la convivenza

SANZIONI DISCIPLINARI DA MOTIVARE	25
---	----

Obiettivo: adeguarsi al Consiglio di stato ed evitare ricorsi

LA REPUBBLICA

REGGIO CALABRIA, IL COMUNE RISCHIA LA BANCAROTTA "NON CI SONO NEMMENO I SOLDI PER PULIRE LA CITTÀ"	26
--	----

Per l'opposizione i debiti sono 270milioni. Subiti in un anno 473 pignoramenti

LA VIA SMARRITA DEL SACCHETTO RACCOLTA VIRTUOSA SOLO AL NORD	27
--	----

Federambiente: poca differenziata, metà spazzatura va in discarica

LA REPUBBLICA FIRENZE

IL COMUNE RECEPISCE LA DIRETTIVA BRUNETTA LE RSU IN ALLARME CHIEDONO
CONCERTAZIONE..... 28

LA REPUBBLICA GENOVA

CINQUE RIVI SOTTOTERRA HANNO TRADITO SESTRI 29

Tombati mezzo secolo fa e dimenticati, sono esplosi il giorno dell'alluvione 29

E IL SINDACO RIBUSSA A QUATTRINI "DIECI MILIONI DA ROMA SONO POCHI" 30

LA REPUBBLICA GENOVA

TAGLI AI TRENI, LA BLACK LIST DELLA REGIONE..... 31

Chiesta alla ferrovie la mappa dei servizi. Per scegliere dove chiudere

SERVIZI FUNEBRI, GIRO DI VITE DI TURSI "VIETATO QUALSIASI RAPPORTO CON GLI OSPEDALI" 32

I controlli sul rispetto delle norme saranno affidati a incaricati di polizia giudiziaria. E scatteranno ogni qual volta vi sarà il sospetto di situazioni anomale"

LA REPUBBLICA MILANO

I ROM DENUNCIANO MARONI E LA MORATTI 33

"Sul Triboniano patti traditi". Ma il ministro: soluzione vicina

LA REPUBBLICA NAPOLI

DIFFERENZIATA IL GRANDE IMBROGLIO 34

LE MINIGONNE DEL SINDACO PODESTÀ 35

Castellammare, sit-in delle donne contro Bobbio: "Vive nel Medioevo"

LA TANGENTOPOLI DI TORRE DEL GRECO 37

Retata tra Comune e vigili urbani. L'accusa: mazzette per coprire gli abusi edilizi

LA REPUBBLICA PALERMO

SCONTRIO SULLE NOMINE DEI DIRETTORI LA BUROCRAZIA RESTA SENZA GUIDA..... 38

Alleati in pressing, il governatore non trova l'accordo

LA REPUBBLICA ROMA

"PIANO CASA, EMERGENZA CEMENTO NEI PARCHI" 39

L'accusa di Legambiente: "Ecco come sarà possibile costruire nel verde"

LA REPUBBLICA TORINO

COTA: BORSE DI STUDIO SOLO AI PIEMONTESI 40

L'annuncio con un video su Youtube, poi la censura sui commenti

CORRIERE DELLA SERA

CLASSE (PER NULLA) DIRIGENTE..... 41

CAMERE PARALIZZATE, IN UN ANNO 10 LEGGI 42

Dal 1° gennaio L'Aula di Montecitorio si è riunita 126 volte, il Senato 92

PAGAMENTI DELLO STATO PIÙ VELOCI, SERVE IL GRANDE PATTO TRA PICCOLI E BANCHE 43

La proposta Vignali: con la cartolarizzazione possibile anticipare i tempi della riforma

TESSERE A PUNTI E VOLONTARI LA RACCOLTA DEI VIRTUOSI 45

A Salerno la differenziata è passata dal 7 al 75%

CORRIERE DELLA SERA

LA PENISOLA SI COPRE DI BOSCHI.....	47
<i>Aumentati negli ultimi 25 anni: «E sono tutti in buona salute»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
IMMIGRATI, LA CONSULTA PROMUOVE LA PUGLIA.....	48
<i>Respinto il ricorso del governo: «Giusto dare l'assistenza anche agli irregolari»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
FOTOVOLTAICO: VIA LIBERA DEL CONSIGLIO.....	49
OTRANTO ECOLOGICA: STOP AGLI «SHOPPER» SÌ AL BIODEGRADABILE.....	50
LA STAMPA	
BOLLETTE, CHI PAGA DI PIÙ HA I SERVIZI PEGGIORI.....	51
<i>Dai rifiuti ai bus il costo della vita aumenta, ma c'è un paradosso: nelle città con i prezzi più alti i risultati sono peggiori. La ricerca delle associazioni dei consumatori svela il paradosso: «Fermiamo la giungla delle tariffe»</i>	
LA STAMPA BIELLA	
PIÙ SOLDI E SERVIZI, AVANTI TUTTA VERSO LA FUSIONE DEI COMUNI.....	53
AVVENIRE	
ENERGIE RINNOVABILI, IL VERO MOTORE SONO I PICCOLI COMUNI.....	54
<i>Il maggior numero di impianti di produzione è in centri minori</i>	
LA PADANIA	
IL FEDERALISMO PER ABBASSARE LE TASSE.....	55
<i>Calderoli agli industriali torinesi. Sulle polemiche di Fini il ministro è netto: «Nessuno intende toccare l'autonomia della magistratura»</i>	
MILANO FINANZA	
PERCHÉ L'ESENZIONE DALL'ICI DEGLI IMMOBILI DELLA CHIESA NON È AIUTO DI STATO.....	56
IL MATTINO	
SINDACI MINACCIATI ARRIVA LA SCORTA.....	58
<i>In prefettura decise misure per l'incolumità dei primi cittadini «Cosa volete possa accaderci?»</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
«MONNEZZA», AL NORD AFFARI PER 100 MILIONI L'ANNO.....	59
<i>Riciclo record e impianti di trasformazione hi-tech: così lo smaltimento diventa un «tesoro»</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inasprensando ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SERVIZIO: FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 248 del 22 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dell'economia 26 luglio 2010** - Cofinanziamento nazionale per il programma annuale 2009 del Fondo europeo per i rifugiati - periodo 2008-2013;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 26 settembre 2010** - Cofinanziamento statale per il programma Operativo Enpi Bacino del Mediterraneo dell'obiettivo cooperazione territoriale europea 2007-2013, annualità 2008 e 2009;
- c) **il decreto del Ministero del lavoro 23 luglio 2010** - Ripartizione ed assegnazione delle risorse destinate alle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato alle Regioni e Province autonome, per l'annualità 2009;
- d) **il decreto del Ministero del lavoro 2 agosto 2010** - Ripartizione ed assegnazione delle risorse destinate al finanziamento delle iniziative per l'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, alle Regioni e alle Province autonome, per l'annualità 2010.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 249 del 23 ottobre 2010 si segnalano i seguenti altri documenti:

- e) **il DPCM 7 ottobre 2010** - Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle Province di Genova e Savona il 4 ottobre 2010;
- f) **il decreto del Ministero dell'economia 7 ottobre 2010** - Monitoraggio e certificazione del Patto di stabilità interno per le Regioni che ridefiniscono i propri obiettivi;
- g) **il comunicato ISTAT** - Indici dei prezzi al consumo.

NEWS ENTI LOCALI

OCCUPAZIONE

Sacconi al via portale 'cliclavoro'

Dalle 13 di venerdì 22 ottobre, il portale "cliclavoro" è diventato operativo. Il nuovo servizio on-line promosso dal ministero del Lavoro, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome inizia così la propria e sarà al servizio di chi cerca e chi offre lavoro. "È uno strumento - ha spiegato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - per rendere più facile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ed anche per rendere più facile occuparci delle persone che prendono sussidi come i cassaintegrati e i lavoratori in mobilità. Pensiamo - ha aggiunto - sia uno strumento utile con il quale tentiamo di migliorare i modi per fare incontrare domanda e offerta di lavoro". Secondo il ministro "questo sistema nazionale valorizza le capacità regionali e la diffusione di una serie di servizi". Il motore di ricerca si trova on-line al sito internet "www.cliclavoro.gov.it", ed oltre ad essere un motore di ricerca è anche una bacheca virtuale nella quale poter iscrivere opportunità di lavoro e curriculum destinati ad integrarsi con servizi pubblici come la lettura e la ricerca per professioni dei concorsi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Nell'ultima settimana 3.752 contatti e 1.795 istanze

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è pubblicato il Rapporto analitico sulla quarantunesima settimana di attività del 2010 (dal 9 al 15 ottobre) di "Linea Amica", il più grande network europeo di relazioni con il pubblico presentato il 29 gennaio 2009 dal Ministro Renato Brunetta. "Linea Amica" - che si pone l'obiettivo di una Pubblica Amministrazione gentile, trasparente e valutabile - raccoglie finora 1012 URP o centri di risposta al cliente. Realizzato con la collaborazione di Formez PA, il servizio si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, Agenzia delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna nonché della piena cooperazione di vari Ministeri, Regioni ed Enti locali. Nelle settimane trascorse è stata attivata la collaborazione, fra gli altri, con la Provincia di Piacenza e con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della Provincia Autonoma di Trento. Nella sezione "Network" del portale è consultabile una mappa dell'Italia con i recapiti delle amministrazioni che collaborano con il network. Nella settimana dal 9 al 15 ottobre, il network ha raggiunto 1.155.200 contatti, inclusi risponditori automatici. I contatti assistiti da operatori sono stati 951.400, così distribuiti: 109.200 presso Ministeri (11,5%), 128.500 presso Enti previdenziali (13,5%), 45.500 presso Agenzia delle entrate ed enti fiscali (4,8%), 63.500 presso altri enti pubblici, tra cui il centro di contatto sul Bonus Elettrico e il contact center di Linea Amica (6,6%), 10.200 presso Scuola e Università (1,1%), 319.000 presso Regioni e strutture sanitarie (33,5%), 275.500 presso Comuni, Province e strutture locali (29%). Nell'ultima settimana, (su web e numero Verde 803.001 da fisso, 06.828881 da cellulari, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18) ha registrato 3.752 contatti (241 le richieste pervenute via mail) e 1.795 istanze di clienti della Pubblica Amministrazione. Le richieste hanno riguardato per il 72,2% informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione, per il 21,8% problemi da risolvere, per l'1,5% segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione, per l'1,2% assistenza in materia di disabilità e per lo 0,2% segnalazioni positive. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 16,7% ha riguardato politica e istituzioni, il 16% problemi previdenziali, il 14,8% lavoro e carriere, l'11,9% politiche sociali e sanità, il 6,2% trasporti e infrastrutture, il 5,7% tasse e il 5,5% casa. Le istanze, riferisce ancora il ministero della Pubblica Amministrazione, hanno riguardato per il 47,6% Amministrazioni centrali, per il 26,1% Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.), per il 13,6% Enti locali e per il 9,9% Regioni. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 33,3% delle richieste è giunto dal Centro, il 28,8% dal Sud, il 19,1% dal Nord Ovest, il 9,8% dalle Isole e l'8,9% dal Nord Est. Le richieste più numerose sono giunte dal Lazio (26,3%), dalla Campania (18,2%), dalla Lombardia (11,4%), dalla Sicilia (8,8%), dal Piemonte (6,1%) e dalla Puglia (5,5%). Il tempo medio di attesa telefonico è stato di 15 secondi. L'80,2% dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 10,1% è stato evaso dal Back Office, mentre il 9,7% delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez PA e i partner esterni. Il cittadino può fornire una valutazione sul servizio "Linea Amica" tramite telefono o web. È attivo un sistema informatizzato per la registrazione della soddisfazione dei clienti: il cittadino può esprimere la sua valutazione direttamente tramite la tastiera telefonica a conclusione della chiamata. Queste le percentuali di gradimento registrate finora con questa modalità: valutazione positiva 92,1%; valutazione negativa 2%; valutazione neutra 5,9%. Sul portale sono presenti degli emoticon cliccabili, contenuti anche nelle e-mail di risposta al cittadino. Queste le percentuali di gradimento registrate fino ad oggi tramite web: valutazione positiva 86,6%; valutazione negativa 7,9%; valutazione neutra 5,5%.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Regione stabilizza 3.218 precari di 'emergenza Palermo'

Alessia Citati è stata la prima a firmare il contratto a tempo indeterminato con la "Social Trinacria Onlus", l'associazione che gestirà l'avviamento al lavoro dei 3218 precari appartenenti al bacino dell'ex Emergenza Palermo. Tutti gli altri contratti saranno firmati entro la prossima settimana ed entro questo mese il personale dovrebbe ricevere un contributo una-tantum. I fondi per la stabilizzazione, messi a disposizione della Regione Sicilia, ammontano a 24 milioni di euro per il 2010 e a 36 milioni per il 2011 e il 2012. I lavoratori

2012. I lavoratori saranno distribuiti in circa 40 enti, tra cui i dipartimenti regionali, alcuni comuni della provincia di Palermo, l'ospedale Civico e l'Istituto dei ciechi e nelle scuole regionali cittadine. "Lo stanziamento è inalterato - ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nel corso della conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche l'assessore alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro, Andrea Piraino, il dirigente generale del Dipartimento regionale delle Politiche sociali, Letizia Di

Liberti, e il presidente della "Social Trinacria onlus", Gioacchino Lavanco - ma risparmieremo la spesa in quanto è venuta meno l'intermediazione della precedente società. Abbiamo offerto al comune di Palermo la possibilità di avvalersi delle prestazioni degli ex Pip ma finora c'è stata solo una disponibilità generica mentre non invieremo personale nelle scuole statali. Adesso contiamo sul senso di responsabilità di questi lavoratori affinché il progetto vada avanti e sia utile alla comunità". "La Regione - ha spiegato l'assessore Piraino

- ha mantenuto gli impegni, nonostante il momento di difficoltà finanziaria. Adesso, alla volontà della Regione, deve corrispondere l'impegno dei lavoratori che finalmente sono usciti da una lunga fase di precariato". Soddisfatto Gioacchino Lavanco, presidente della "Social Trinacria Onlus": "La Regione - ha sottolineato - ha chiuso la vertenza di Emergenza Palermo che durava da dieci anni. È un risultato importante che inciderà positivamente migliorando il tasso di disoccupazione dello 0.7%".

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Al via a Roma progetto 'ricicliamoci', attesi 4mila studenti

Educare e responsabilizzare i giovani sul tema del recupero e del riciclo dei rifiuti per la tutela dell'ambiente. È l'obiettivo del progetto "Ricicliamoci", che aprirà gli spazi espositivi dal 27 ottobre al 6 novembre presso l'Istituto Superiore Antincendi di Roma, Sala Caravaggio. Dedicata a sensibilizzare i ragazzi tra i 6 e i 18 anni sui comportamenti ecosostenibili, la II edizione di "Ricicliamoci" è organizzata dall'associazione culturale CLAN Culture in collaborazione con AMA Roma SpA e con il patrocinio

del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, la Regione Lazio, la Provincia di Roma e il Comune di Roma. Sponsor della manifestazione la BCC di Roma. Il percorso espositivo e i laboratori sono stati progettati con il supporto scientifico di Apogeo Ambiente Srl. Saranno circa 4.000 gli studenti che si prevede visiteranno gli spazi allestiti con l'obiettivo di fornire informazioni sulla gestione dei rifiuti, sulla raccolta differenziata, sul processo di smaltimento. I 600 mq di esposizione sono stati suddivisi in quattro se-

zioni comprendenti varie tematiche: riduzione dei rifiuti e promozione dell'uso di prodotti privi di imballaggio o con incarti biodegradabili, come si esegue la raccolta differenziata, il ciclo di vita dei materiali e i processi per il loro recupero, il funzionamento di discariche, inceneritori e termovalorizzatori. All'interno di ogni area sono stati allestiti exhibit interattivi in modo da consentire ai visitatori di approfondire il tema attraverso un approccio originale. Il percorso espositivo permette infatti, grazie a laboratori e prove pra-

tiche eseguite sotto la supervisione di esperti e guide scientifiche, di conoscere il ciclo di vita dei materiali utilizzati e scartati quotidianamente e di apprendere le regole quotidiane per rispettare l'ambiente. Tutte le scuole che aderiranno a Ricicliamoci, saranno invitate a partecipare a un concorso, compilando un questionario valutativo-scientifico, in cui sarà anche richiesto di proporre una idea progettuale innovativa per il riciclo e riuso dei rifiuti. Alla scuola vincitrice selezionata verrà quindi assegnato un premio in strumentazione didattica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel 2009 speso per consulenze oltre 1mld euro

Nel 2009 la pubblica amministrazione ha speso in consulenze 1 miliardo e 36 milioni di euro, di cui quasi 93,4 milioni di euro (+15%) sono stati liquidati a 56.470 pubblici dipendenti e circa 943 milioni (+16%) per 175.388 incarichi assegnati a personale esterno. È quanto emerge dalla Relazione al Parlamento sullo stato della Pubblica Amministrazione consegnata dal ministro Renato Brunetta ai Presidenti di Camera e Senato, in cui è contenuta anche un'analisi sintetica dei risultati ottenuti dall'Operazione Trasparenza. L'iniziativa, avviata nel giugno del 2008, prevede che "ogni amministrazione comunichi al Dipartimento della Funzione Pubblica e pubblici sul proprio sito istituzionale gli incarichi di consulenza assegnati a dipendenti pubblici o esterni; assenze, aspettative e permessi sindacali o per funzioni pubbliche elettive; consorzi e società a parziale o totale partecipazione pubblica; curricula vitae dei dirigenti completi di retribuzione e recapiti istituzionali". Dalla Relazione risulta inoltre che le Amministrazioni che hanno comunicato la partecipazione a consorzi o società sono state 5.695, "ovvero il 3,74% in meno rispetto l'anno precedente. Al contrario, è invece aumentato il numero delle partecipazioni totali, passate dalle 34.626 del 2008 alle 36.486 del 2009. Il numero totale di consorzi o società partecipate è aumentato del 7,93% (7.106 unità)". Le regioni in cui risultano il maggior numero di partecipazioni a consorzi o società sono la Lombardia (1.356) e il Piemonte (1.074); in Molise invece il minor numero (37).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Accordo con agenzia entrate per controlli antifrode a tappeto

Garantire la migliore efficienza gestionale dei singoli processi e scongiurare il rischio di frodi a danno dell'Inpdap, come, ad esempio, il pagamento di prestazioni previdenziali o creditizie a soggetti che non ne hanno titolo: per questo motivo, l'Ente di previdenza dei pubblici dipendenti e l'Agenzia delle Entrate hanno firmato una convenzione per disciplinare le modalità di riuso gratuito, da parte dell'Istituto, del software realizzato dal-

l'Agenzia per la gestione delle attività di audit interno. "La procedura - si legge in una nota - consentirà a Inpdap di controllare se presso le proprie sedi periferiche siano correttamente adottati tutti i possibili controlli previsti dalle norme e dalle regole interne, al fine sia di garantire la migliore efficienza gestionale dei singoli processi, che quello di scongiurare il rischio di frodi a danno dell'Istituto, come, ad esempio, il pagamento di prestazioni previ-

denziali o creditizie a soggetti che non ne hanno titolo". "È un altro tassello - ha dichiarato il Presidente dell'Istituto, Paolo Crescimbeni - che si aggiunge alle iniziative che INPDAP sta sviluppando nella direzione di una concreta gestione della banca dati antifrode, per prevenire ogni comportamento illegale. Il rispetto della legalità, infatti, in un Ente come l'INPDAP, che gestisce le risorse destinate ai pubblici dipendenti, costituisce un principio irri-

nunciabile, rispetto al quale far convergere tutti gli sforzi per dare certezza ai cittadini sulla correttezza dell'azione amministrativa condotta dai suoi operatori". "La Convenzione - conclude il comunicato - si basa sulla logica delle sinergie, in ottica di risparmio e di ottimizzazione delle risorse, e sviluppa processi di interscambio di buone pratiche tra le Pubbliche Amministrazioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Banca dati unica dei Comuni

Costruire un'unica banca dati tra i Comuni toscani, che consenta di condividere, valorizzare e mettere a disposizione il patrimonio informativo e statistico degli Enti locali. È l'obiettivo del progetto regionale "gov & stat", che entra adesso nella fase operativa con la convenzione tra Anci Toscana, Provincia di Pisa e Unione della Valdera. "Gov & stat", che vede la Provincia di Pisa come capofila ed è cofinanziato dalla Regione, si propone di mettere a punto un software per realizzare un sistema di raccolta, coordinamento e organizzazione di fattori di conoscenza del territorio toscano, avendo come base statistica la dimensione comunale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

STABILITÀ INTERNA

Un patto «stupido» ogni anno di più

«**T**ogli la spesa corrente dalla base di calcolo, ma tienila nel saldo obiettivo. Torna?». Non ancora. Allora «allarga a tre anni l'arco di riferimento, adesso?». Niente. «Ok, e se inseriamo una clausola per dimezzare gli effetti?» «Evvai!». È la riproduzione, ironica ma verosimile, di ciò che deve succedere nei tavoli tecnici alle prese con l'ennesima riscrittura del patto di stabilità per comuni e province. La missione (quasi) impossibile è di costringere gli enti locali a disingere stretta e nuovi tagli senza condannare nessuno a una cura troppo dura. Il risultato, di anno in anno, è un insieme di regole sempre più «artificiali», astrazioni ragionieristiche che hanno rari e casuali rapporti con la realtà. Il mito della «merito-crazia» è già saltato l'anno scorso quando, mentre tanti comuni ricchi di risorse sfioravano il patto, amministrazioni in cronico affanno come Palermo e Catania finivano nell'elenco dei «virtuosi» da premiare. Quel meccanismo dei premi è stato cancellato in tutta fretta, ma mentre si costruiscono rebus sempre più complicati rimane lontano dai tavoli un tema assai più concreto: quello dei debiti con le imprese, stufe di sentirsi dire che i soldi ci sarebbero, «ma il patto...».

Emergenza rifiuti – La società contesta il mancato saldo dei 355 milioni dell'impianto

Sfida Impregilo-Bertolaso sul termovalorizzatore

La struttura entrerà a regime solo a primavera del prossimo anno

NAPOLI - Dal nostro inviato Gira e rigira nel gioco (tragico) della monnezza è ad Acerra che inevitabilmente si deve tornare, tra campi coltivati a finocchi che spuntano sotto i tre camini del termovalorizzatore progettato e costruito da Fibe, la società del gruppo Impregilo, e i militari in mimetica con i mitra spianati che sorvegliano l'impianto giorno e notte. Nel quartier generale di Impregilo, i manager hanno ancora le mani nei capelli: «Forse in pochi sanno che di un impianto costato 355 milioni noi non abbiamo incassato neppure un centesimo. La legge 26 del 2010 per l'emergenza rifiuti in Campania, non ha chiarito chi debba pagarci: forse la Protezione civile, che ora è la responsabile del termovalorizzatore, forse Palazzo Chigi, forse la Regione Campania, a patto che riesca a spuntare una quota dei famosi fondi Fas». Lasciamo i manager di Impregilo ai loro tormenti e torniamo ad Acerra, Campania infelice. L'ultima riunione dell'Osservatorio sul termovalorizzatore del 15 settembre scorso, un organismo di cui fanno parte i tecnici dell'Arpac, della A2A Partenope che gestisce l'impianto, tecnici delle Asl e un epi-

demiologo, elenca tutte le questioni aperte. Ecco un breve, significativo stralcio: «La linea 1 è rientrata in servizio il 14 luglio del 2010; la linea 3 è ferma dal 17 agosto; la linea 2 è ferma dal 7 settembre 2010. Si tratta di interventi relativi a indispensabili aggiornamenti impiantistici». Di quali interventi si tratta? Eccoli nel dettaglio: «Per la linea 2 non sono ancora quantificabili i tempi di riavvio, essendo in atto indagini e verifiche e tenendo conto della fase di approvvigionamento dei materiali. Sulla linea 1 è stata inserita una valvola del surriscaldatore di cui verranno dotate anche le altre linee. In particolare, la camera di combustione è stata rivestita in una superlega denominata Inconel (nichel e cromo, senza ferro), lavoro molto oneroso e lungo che migliorerà di molto la resistenza dell'impianto». Chiunque volesse approfondire il funzionamento e le emissioni del termovalorizzatore non deve far altro che cliccare su 1 sito www.osservatorioacerra.it. Sui lavori di "incamiciamento" delle camere di combustione fervono le tesi più svariate. Gli ambientalisti e l'ex deputato di Rifondazione, Tommaso Sodano, sono convinti che la scarsa

qualità del carburante confezionati negli Stir, gli ex Cdr, e la non eccelsa qualità dei materiali – con relativo e reiterato sfioramento nelle emissioni – abbia suggerito agli uomini di A2A una radicale ristrutturazione delle camere di combustione. Di contro, i rappresentanti della Protezione civile spiegano che i lavori sulle tre linee, che saranno pienamente a regime tra maggio e giugno del 2011, siano stati dettati dalla necessità di rendere più potente il termovalorizzatore di Acerra e portare la sua capacità dalle 600mila tonnellate di rifiuti bruciati l'anno a 800mila. Spiega Nicola Dell'Acqua, responsabile rischi naturali e antropici della Protezione civile: «È come se chi ha comprato una vettura che va alla velocità massima di 200 chilometri all'ora decidesse di modificarla per spingerla fino a 240: impossibile non metterci su le mani. Peraltro, sfugge ai più che un impianto potenziato e rafforzato diluirà non poco le pause per la manutenzione. Chi parla di scarso potere termico dei rifiuti tritovagliati confezionati negli Stir e bruciati nel termovalorizzatore non sa quello che dice: il carburante che arriva ad Acerra è di ottima qualità». La soluzione dell'enne-

sima emergenza è legata a doppio filo all'efficienza del termovalorizzatore. Nei prossimi giorni Acerra utilizzerà solo la monnezza confezionata dagli Stir della provincia di Napoli, che produce quotidianamente 3.200 tonnellate di rifiuti. Metà di questa quantità – sostengono gli uomini di Bertolaso – finirà nei forni dell'inceneritore, mentre le altre 1.300 tonnellate saranno destinate nelle discariche di Chiaiano e Terzigno. Dell'Acqua è ottimista, forse un tantino troppo: «Tra qualche mese dovremo andare alla ricerca del carburante da bruciare nel termovalorizzatore: questo impianto è un gioiello tecnologico e una macchina da soldi». All'Impregilo confermano: «Ci dicono che con i contributi Cip 6 e l'immissione nella rete elettrica dell'energia prodotta da Acerra, la Protezione civile abbia incassato da gennaio a oggi circa 60 milioni. Avrebbe potuto rappresentare un congruo anticipo della somma che aspettiamo di incassare da anni e per la quale ci siamo appellati anche alla Corte Ue, ma a noi non è arrivato nulla». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

L'IMPIANTO

L'iter del progetto 7 giugno 2000 Viene firmato il contratto per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione; l'intesa viene siglata dalla Regione Campania, guidata da Antonio Bassolino, e dalla Fibe (gruppo Impregilo)

Inizio 2001 Data prevista per l'avvio dei lavori, sei mesi dopo la firma del contratto

Agosto 2004 Data effettiva dell'inizio dei lavori a seguito dell'intervento di 450 agenti delle forze dell'ordine che liberano l'area occupata dal gennaio 2003 da manifestanti Acerra e destinata al termovalorizzatore

26 marzo 2009 Inaugurazione ufficiale dell'impianto

L'alt di Maroni: saremo più duri

LO SCENARIO - Caldoro: via agli appalti per i centri di Napoli est e Salerno, completi in 36 mesi - Giacomelli: in cinque giorni possiamo ripulire il capoluogo

Stop alla guerriglia a Terzigno o ci sarà una reazione delle forze dell'ordine più decisa di quanto è successo fino a oggi. Ieri, dopo una notte di scontri nel paese campano interessato dall'apertura della seconda discarica, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sembrava aver perso la pazienza. «Ci sono stati atti di vera e propria violenza nei confronti delle forze dell'ordine – ha detto Maroni – e questo non è più accettabile: invito tutti a deporre le armi, altrimenti credo che sarà necessario intervenire in modo più duro di quanto non si sia fatto finora». Poi il ministro ha aggiunto che alcuni dei protagonisti dell'aggressione nei confronti delle due auto della polizia nella notte tra domenica e lunedì a Terzigno «sono stati presi e arrestati, le indagini devono stabilire chi siano questi gruppi di violenti: credo che nulla abbiano a che fare con la protesta se non per stru-

mentalizzare, creare incidenti e disordini, farci scappare il morto». Quasi subito la Direzione distrettuale antimafia ha aperto un fascicolo su probabili infiltrazioni della camorra tra i responsabili degli scontri. Dal suo canto, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha lanciato segnali distensivi. «La situazione in merito ai rifiuti nel capoluogo campano è a buon punto – ha sostenuto Bertolaso – e anche il termovalorizzatore di Acerra funziona bene. Anche oggi siamo oltre le 1.500 tonnellate bruciate, risultato in linea» con le previsioni. Ottimista anche l'assessore all'Igiene del comune di Napoli, Paolo Giacomelli: «Per le strade del capoluogo, soprattutto nei quartieri periferici della città – ha detto – ci sono 2.100 tonnellate di rifiuti da raccogliere» ma grazie al buon ritmo di raccolta «è possibile avvicinarci all'azzeramento della quantità di rifiuti abbandonati nelle

strade in circa cinque giorni». Si lavora, in ogni caso, per trovare un'intesa e il premier, Silvio Berlusconi, ha detto che «bisogna continuare a lavorare per raggiungere i risultati e gli obiettivi che ci si è posti con l'accordo». Il presidente del Consiglio lo ha detto nel corso di una telefonata fatta in Prefettura a Napoli dove si è svolto un vertice con Bertolaso e alcuni amministratori. Sono stati individuati i tecnici che affiancheranno quelli della Protezione civile e della regione per concordare le attività finalizzate al monitoraggio ambientale del territorio. Ma c'è un piano di rientro strutturale dalla crisi? «Il governo Berlusconi nel 2008 – per il governatore della Campania, Stefano Caldoro – ha predisposto un piano, ma serve la massima attenzione, Per la soluzione definitiva servono altri due-tre anni, il tempo per realizzare i due termovalorizzatori di Napoli est e Salerno. Finora

siamo stati velocissimi nell'iter per gli appalti ma occorrono dai 24 ai 36 mesi per la costruzione e l'entrata in funzione». L'emergenza rifiuti di Napoli costa all'Italia un prezzo elevato in termini d'immagine: a Terzigno sono arrivati inviatissimi di giornali e tv da molti paesi e ora anche Al Jazira ha annunciato l'arrivo di un suo giornalista. Ma ci sono anche costi materiali. Secondo Conai, il Consorzio nazionale per il riciclo degli imballaggi, la crisi dei rifiuti di Napoli costa 1,1 miliardi. Mentre il totale delle emergenze rifiuti pesa per 24,7 miliardi. Althesys, consulente di Conai, l'ha calcolato sulla base della differenza tra sovraccosti dell'emergenza-spazzatura e una gestione dei rifiuti condotta secondo lo standard medio italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

E.Sg.

Enti locali – Prevista la possibilità di ridurre del 50% le richieste aggiuntive rispetto alle vecchie regole

Patto con clausole anti-stretta

Doppio sistema per «salvare» chi è penalizzato dai nuovi criteri – LAREDISTRIBUZIONE/Compensazioni anche nel taglio ai trasferimenti. Gli sconti per i comuni più colpiti sarebbero pagati dagli altri enti del comparto

MILANO - Nel cantiere del nuovo patto di stabilità per gli enti locali spunta una clausola di salvaguardia destinata agli enti che sarebbero troppo penalizzati dalle nuove regole. La novità emerge dai tavoli tecnici che stanno riscrivendo le regole per la finanza di comuni e province, destinate a entrare nella legge di stabilità nel corso dell'esame parlamentare. La clausola di salvaguardia nascerà dal confronto fra il saldo obiettivo che sarebbe determinato dalle regole in vigore e quello previsto dai nuovi criteri di calcolo: chi andrà incontro a un peggioramento potrà in pratica dimezzare la differenza fra vecchio e nuovo obiettivo. Lo «sconto» così ottenuto sarà pagato dagli enti locali che vivono una condizione opposta, e che dalle nuove regole otterrebbero un alleggerimento; questi ultimi dovranno infatti accrescere il proprio obiettivo, sempre di una quota pari al 50% della differenza fra vecchi e nuovi calcoli. La clausola di salvaguardia nasce prima di tutto per andare incontro a una serie di città che finirebbero per essere particolarmente colpite dai nuovi parametri. Mentre sul piano

tecnico si susseguono le aperture del governo, però, su tutto il confronto pesa il nodo politico legato alle risorse che servirebbero a pagare le imprese fornitrici ma sono congelate nelle casse degli enti dai vincoli di finanza pubblica. È questo il cuore del check up sul patto previsto dall'accordo di luglio fra governo e sindaci, e rilanciato nei giorni scorsi dall'allarme di Federcostruzioni, ma a differenza delle modifiche tecniche questo alleggerimento costa e manca ancora la parola definitiva del ministero dell'Economia. «Stiamo trattando all'interno del governo e con la Ue per allentarlo», ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, aggiungendo però che le «indicazioni precise» potranno arrivare «entro febbraio 2011». Per capire la genesi della nuova clausola di salvaguardia, che rende i vincoli del patto di stabilità sempre più "artificiali" e scollegati dall'effettiva realtà della finanza pubblica locale, bisogna ripercorrere con ordine le novità che si stanno affacciando nei parametri di calcolo. L'obiettivo di bilancio per il 2011, secondo i criteri fissati nella manovra del 2008

ancora in vigore, si calcola in base al saldo 2007; gli enti con saldo positivo sarebbero chiamati a replicare la performance, quelli con i conti in rosso dovrebbero applicare invece una percentuale di miglioramento molto alta, che nella manovra 2008 era fissata tra il 125 e il 150% nelle province e tra il 165 e il 180% nei comuni. Per modificare queste quote, considerate inattuabili dagli amministratori locali, senza cambiare il saldo della manovra ritenuto blindato dall'Economia, si è rimesso in moto un confronto tecnico per trovare le nuove modalità di calcolo. A quanto sembra, anche quest'anno dovrebbe cambiare praticamente tutto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 ottobre). La base di calcolo per individuare il concorso alla manovra non sarà più il saldo 2007, ma la spesa corrente media 2006/2008 (in termini di impegni), e ogni comune o provincia dovrebbe vedersi assegnato un doppio obiettivo: il primo, uguale per tutti, imporrebbe di arrivare al «saldo zero», mentre il secondo dovrebbe variare per ogni ente ed essere legato anch'esso alla spesa corrente media del triennio 2006/2008. Le ipo-

tesi allo studio parlano di un coefficiente intorno all'100 per cento, da applicare a queste uscite per individuare l'obiettivo di miglioramento dei saldi assegnato al proprio ente locale. Un altro meccanismo di salvaguardia, collegato al saldo obiettivo, dovrebbe spalmare i tagli ai trasferimenti fra tutti gli enti locali, per evitare di penalizzare troppo quelli (soprattutto al Sud) più dipendenti dall'assegno statale. Come accade sempre quando si ritocca l'architettura sempre più raffinata del patto, ogni modifica divide gli amministratori locali perché tutto ciò che facilita la vita ad alcuni penalizza altri, spesso a prescindere dal tasso di «virtuosità» dei conti. Il nuovo sistema, per esempio, finirebbe per premiare chi negli anni ha esternalizzato molto, e quindi registra una spesa corrente più bassa nei propri bilanci, penalizzando invece gli enti che continuano a essere impegnati in prima persona in molte attività. Nasce da qui l'idea della clausola di salvaguardia, destinata a dimezzare le differenze (sia negative, sia positive) fra gli obiettivi determinati con la legge in vigore e quelli indicati dalle norme in arrivo

con la legge di stabilità. Il procedimento sulla carta è semplice (si veda il grafico sotto): un ente che con le norme in vigore dovrebbe

chiudere il 2011 con un saldo +50, e che dalle novità si vede chiedere un saldo +100, potrà dimezzare la differenza e chiudere l'anno

prossimo a +75. Stesso principio per chi è in situazione opposta: nel suo caso il 50% della differenza va a peggiorare e non a migliora-

re l'obiettivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Che cosa cambia



LE VECCHIE REGOLE

Il patto di stabilità secondo le norme in vigore

- Base di calcolo: Saldo 2007
- Obiettivo specifico:
 - Enti in positivo: Replica del saldo 2007
 - Enti in negativo: Miglioramento compreso tra il 125% e il 180% a seconda della tipologia di ente
- Criterio di calcolo: Competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale)

LE NOVITÀ IN CANTIERE

Gli interventi previsti sul patto di stabilità interno

- Base di calcolo: Spesa corrente media 2006/2008
- Obiettivo generale: Saldo zero di competenza mista
- Obiettivo specifico: Parametrato sulla spesa corrente 2006/2008 di ogni ente

L'OPZIONE

Esempi di applicazione del confronto con il "vecchio" patto

ENTE A

- Saldo obiettivo 2011 con le vecchie regole: + 50
- Saldo obiettivo 2011 con le nuove regole: + 100
- Saldo ricalcolato con taglio del 50% della differenza: + 75

ENTE B

- Saldo obiettivo 2011 con le vecchie regole: + 100
- Saldo obiettivo 2011 con le nuove regole: + 50
- Saldo ricalcolato con aumento del 50% della differenza: + 75

Collegato lavoro – la lettura del ministro Sacconi nel caso di illegittimità del termine

Contratti a tempo a doppia tutela

La conversione del rapporto si aggiunge al risarcimento del danno - IL QUADRO - Il datore potrà pagare una somma compresa tra 2,5 e 12 mensilità senza riferimento alla durata del processo

La conversione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato si aggiunge al risarcimento del danno previsto (dalle 2 e mezzo alle 12 mensilità) in caso di accertamento giudiziale dell'illegittimità del termine apposto al contratto. È la conclusione cui si giunge dalla lettura congiunta del comma 5 dell'articolo 32 del collegato lavoro, approvato in via definitiva dalla Camera e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», e dall'analisi della posizione espressa dal ministro Maurizio Sacconi, nel corso dell'audizione del 19 ottobre, su domanda del presidente della Commissione lavoro, Silvano Moffa (Fli). Secondo Sacconi «un'oggettiva lettura della norma stessa (comma 5 dell'articolo 32 del collegato, ndr) conduce a ritenere che la conversione di cui si parla sia la conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, e che quindi

non vi sia conflitto fra la conversione a tempo indeterminato e quella definizione di risarcimento, anzi i due termini coabitano». In base al decreto legislativo 368/01 il contratto di lavoro a tempo determinato può essere stipulato solo a fronte di specifiche e concrete esigenze produttive, organizzative, tecniche o sostitutive. Negli ultimi anni la disciplina è stata rivista, vuoi nell'ottica di "restringerme" la sua applicazione (è il caso, ad esempio, della legge 247/07, cosiddetto "pacchetto welfare") vuoi per mitigarne gli effetti restrittivi (è avvenuto con la legge 133/08). In occasione dell'ultima riforma (legge 133/08) il legislatore ha introdotto una norma transitoria che prevede l'applicazione della sola sanzione pecuniaria per i contratti a termine illegittimi stipulati entro il 22 agosto 2008. In questo modo la conversione del contratto a termine è stata sostituita con un inden-

nizzo di natura economica. La legge 133 è stata tuttavia bocciata da parte della Corte costituzionale: lo "sbarramento" temporale previsto dalla norma violava infatti il principio di uguaglianza espresso dall'articolo 3 della Costituzione. I contenuti di questa legge sono stati riformulati alla luce della sentenza della Corte costituzionale e riproposti nel collegato. L'articolo 32 al comma 5 stabilisce che «nei casi di conversione del contratto a tempo determinato, il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento del lavoratore stabilendo un'indennità omnicomprensiva nella misura compresa tra un minimo di 2,5 a un massimo di 12 mensilità». C'era il dubbio che l'indennizzo previsto esaurisse tutte le conseguenze giuridiche della nullità del termine. Questa perplessità è stata dissipata dalla risposta del ministro Sacconi: è stato infatti chiarito che il comma quinto postula l'avvenuta con-

versione del contratto in lavoro subordinato a tempo indeterminato. Non c'è quindi conflitto tra la conversione del contratto e il risarcimento, anzi i due termini coabitano. Dopo questo chiarimento e dopo l'entrata in vigore del collegato, il datore di lavoro potrebbe essere condannato a risarcire il danno nei limiti definiti e a riammettere il lavoratore a seguito della conversione del contratto in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Il regime sanzionatorio introdotto, così interpretato, avrà l'effetto positivo di "contenere" il risarcimento che sarà insensibile sia alla durata del processo sia alla prescrizione del diritto. L'imprenditore potrà prevedere gli eventuali costi da sostenere in caso di soccombenza nel giudizio di impugnazione di un contratto a termine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Fava

LA GARANZIA

L'indennità

Secondo il comma 5 dell'articolo 32 del collegato, nei casi di conversione del contratto a tempo determinato, il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento del lavoratore, stabilendo un'indennità omnicomprensiva nella misura compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto

L'interpretazione

Nel corso della discussione alla Camera sul collegato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha chiarito che il comma quinto presuppone che sia avvenuta la conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato. Non c'è conflitto tra conversione del contratto e risarcimento

Circolare del Mineconomia sull'utilizzo del mezzo proprio

Rimborsi auto ko

Rifusione spese solo agli ispettori

Escusa in ogni caso la possibilità di rimborsare le spese nei riguardi dei dipendenti pubblici che facciano uso del mezzo proprio, non addetti a funzioni ispettive o di verifica e controllo. Questa è la conclusione della circolare 22 ottobre 2010, n. 36 del ministero dell'economia, dipartimento dell'economia e delle finanze, in merito all'applicazione dell'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Si tratta della disposizione che ha sospeso l'applicazione dell'articolo 15 dell'articolo della legge 836/1973 e dell'articolo 8 della legge 417/1978, ai sensi del quale era possibile rimborsare un quinto del costo della benzina al dipendente pubblico contrattualizzato, autorizzato per ragioni di servizio a trasferite entro la circoscrizione territoriale del proprio ente, utilizzando l'auto propria. Il ministero dell'economia, con la circolare, conferma una visione poco realistica del lavoratore pubblico: un soggetto che rimane costantemente all'interno proprio ufficio o incollato alla propria sedia, dietro uno sportello. Probabilmente l'interpretazione fornita dalla circolare deriva dalla consapevolezza dell'errore commes-

so dal legislatore: la manovra 2010 ha sì disapplicato la normativa che consentiva il rimborso chilometrico, ma ha lasciato in vita l'articolo 9 della legge 417/1978, norma in base alla quale rimane tutt'ora possibile e legittimo autorizzare i dipendenti alle trasferte, mediante il proprio mezzo di trasporto, «quando particolari esigenze di servizio lo impongano qualora risulti economicamente più conveniente». La Ragioneria sembra incaponirsi nell'attribuire l'effetto di accollare ai dipendenti pubblici il costo delle trasferte effettuate col mezzo proprio, come rimedio interpretativo al malaccorto coordinamento dei testi normativi, frettolosamente messi in piedi. Le conseguenze sono evidenti: in sostanza, i dipendenti pubblici sono chiamati, sia pure in parte, a «finanziare» il risanamento dei conti pubblici, mettendo a disposizione del datore di lavoro il proprio mezzo, ai fini dell'espletamento delle attività necessarie per garantire il corretto svolgimento dei servizi. La circolare 36/2010 perde l'occasione di dare del complesso delle norme risultante dall'articolo 6, comma 12, della legge 122/2010 una lettura più razionale. E, come al solito, determina un

forte contrasto interpretativo con la Corte dei conti: infatti, la sezione regionale di controllo della Lombardia solo pochi giorni prima, col parere 949/2010, aveva espresso una tesi più prudente e convincente: «In vigenza dell'art. 9 della legge 26 luglio 1978, n. 417, e in presenza delle condizioni previste dalla medesima norma, vale a dire particolari esigenze di servizio e la convenienza economica, l'uso del mezzo proprio può essere autorizzato, con la refusione delle spese effettivamente sostenute, tenuto conto della peculiarità del servizio espletato e delle funzioni dell'ente locale, garantite dall'ordinamento». La circolare lascia, comunque, uno spazio alle funzioni ispettive estendendo il campo della perdurante possibilità di attribuire il rimborso chilometrico anche al personale chiamato allo svolgimento di funzioni istituzionali relative a compiti di verifica e controllo. In questo modo si evita di dover fare riferimento al profilo professionale di ispettore: ciascun ente, ciascun dirigente dovrà esclusivamente rilevare se il personale addetto svolga funzioni latamente ispettive: basterà la concreta adibizione a funzioni di verifica e controllo.

In ogni caso, precisa la Ragioneria generale, anche la possibilità di riconoscere al personale addetto a funzioni ispettive o di verifica e controllo «si attenga ai principi di contenimento della spesa». Per cui si deve garantire l'impiego del mezzo proprio del dipendente «solo nei casi in cui detta scelta sia imposta» dall'impossibilità di utilizzare mezzi pubblici o se si dovessero affrontare spese di vitto e alloggio «e, in ogni caso, qualora risulti economicamente più vantaggioso». A tale scopo, la circolare, senza per la verità aggiungere nulla all'articolo 9 della legge 417/1978, richiama i dirigenti al compito di rilasciare le autorizzazioni all'utilizzo del mezzo proprio verificando preventivamente in concreto, cioè analizzando realmente il disagio organizzativo e il confronto dei costi, la sussistenza dei presupposti legittimanti. Facile immaginare che le amministrazioni, facendo di necessità virtù, estenderanno non poco le funzioni di «verifica e controllo», per rimediare agli effetti paradossali della manovra economica.

Luigi Oliveri

Lo dice l'Authority lavori pubblici

Università in gara, conta lo statuto

Le università e gli enti di ricerca e di formazione sono ammessi alle gare pubbliche ma a condizione che lo statuto consenta lo svolgimento di attività di impresa. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Giuseppe Brienza, con la determinazione del 21 ottobre 2010, n. 7 che fornisce alle stazioni appaltanti indicazioni di carattere generale sulla partecipazione a gare di appalto di enti pubblici non economici, come ad esempio gli istituti di ricerca e di formazione e le università. L'Autorità chiarisce che per il diritto comunitario la nozione di impresa «ha confini ampi, che prescindono da una particolare formula organizzativa e dalla necessità di perseguire finalità di lucro»; quindi l'articolo 34 del Codice (che elenca i soggetti ammessi alle gare) non ha natura tassativa e ammette

anche soggetti pubblici senza scopo di lucro. L'Authority nega che l'ammissione alla procedure di aggiudicazione di appalti pubblici degli enti pubblici non economici (quali Cnr, Formez, Censis, Ifoa) possa alterare la par condicio fra i concorrenti in virtù del regime di agevolazioni finanziarie di cui possono beneficiare; parimenti irrilevante è anche il fatto che si tratti di un soggetto attivo sul mercato in maniera stabile o soltanto occasionale e che abbia natura privata o pubblica. Non esiste, quindi, per l'Autorità, un divieto per gli operatori pubblici a partecipare alle procedure ad evidenza pubblica, anche perché «la definizione comunitaria di impresa non discende da presupposti soggettivi, quali la pubblicità dell'ente o l'assenza di lucro, ma da elementi puramente oggettivi quali l'offerta di beni e servizi da scambiare con altri

soggetti, nell'ambito, quindi, di un'attività di impresa che può non essere l'attività principale dell'organizzazione». Né esiste nel nostro ordinamento una norma che impedisca alle università di partecipare ad appalti, viceversa ne esistono di contrarie (art. 7, comma 1, lett. C della legge 168/89 e art. 66 dpr 382/80). L'Autorità precisa però che le stazioni appaltanti devono «effettuare, caso per caso, un esame approfondito dello statuto di tali persone giuridiche al fine di valutare gli scopi istituzionali per cui sono state costituite», cioè se possono «statutariamente svolgere attività di impresa offrendo la fornitura di beni o la prestazione di servizi sul mercato, pur senza rivestire la forma societaria». Detto ciò, l'organismo di vigilanza, esaminando la giurisprudenza comunitaria, nota come essa abbia spostato il baricentro della questione

escludendo che i contratti conclusi tra amministrazioni aggiudicatrici e organismi che non agiscono in base a un preminente scopo di lucro possano non essere considerati «appalti pubblici» e, pertanto, venir aggiudicati senza il rispetto della normativa comunitaria e nazionale dettata in materia. Sotto questo profilo, la determina afferma che si può siglare un accordo con un'altra amministrazione (ad esempio con una università) ma in presenza di quattro condizioni. In primis «l'accordo deve regolare la realizzazione di un interesse pubblico, effettivamente comune ai partecipanti, che le parti hanno l'obbligo di perseguire come compito principale, da valutarsi alla luce delle finalità istituzionali degli enti coinvolti».

Andrea Mascolini

Nuove disposizioni introdotte dal Collegato appena approvato dalla Camera dei deputati

Orario di lavoro, sanzioni riviste

Giù la misura base, sale la massima in caso di reiterazione

Miniriforma per le sanzioni sull'orario di lavoro. Scende la misura base, sale quella massima per i casi relativi a più lavoratori o reiterati nel tempo. Per esempio violare la durata massima o sul riposo settimanale, oggi punite con l'unica sanzione da 130 a 780 euro, costerà da 100 a 750 euro ovvero da 400 a 1.500 euro (più di 5 lavoratori o reiterata in almeno 3 periodi di riferimento) ovvero da 1.000 a 5 mila euro (oltre 10 lavoratori o reiterata in almeno cinque periodi di riferimento). Lo prevede il collegato lavoro, approvato in via definitiva dalla camera. La durata dell'orario di lavoro e riposo settimanale. La vigente disciplina prevede un orario normale di lavoro di 40 ore alla settimana, rimettendo ai contratti collettivi la possibilità di stabilire, ai fini contrattuali, una durata minore o anche di riferire l'orario alla durata media delle prestazioni lavorative in un periodo non superiore all'anno. Il riposo settimanale dà al lavoratore il diritto a fruire, ogni sette giorni, di un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive, di regola coincidente con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero. Le due previsioni sono oggi contemplate dall'unica sanzione variabile da 130 a 780 euro per lavoratore e per periodo di riferimento. Anche con il collegato lavoro, la sanzione resta unica, ma si porta alla misura tra 100 e 750 euro. Quando si riferisce a più di 5 lavoratori o si è verificata in almeno tre periodi di riferimento (4, 6 o 12 mesi secondo le previsioni di deroga), sale all'importo tra 400 e 1.500 euro. Se riguarda più di 10 lavoratori e si è verificata in almeno cinque periodi di riferimento, arriva alla misura tra 1.000 e 5 mila euro e non viene ammessa la misura ridotta. **Il riposo giornaliero.** È un diritto del lavoratore che consiste nella fruizione di 11 ore di riposo

consecutivo ogni 24 ore. La sanzione è oggi compresa tra 25 e 100 euro in relazione a ogni singolo lavoratore e periodo di 24 ore. Con il collegato lavoro si porta tra 50 e 150 euro. Se riguarda più di 5 lavoratori o si è verificata in almeno tre periodi di 24 ore, varia da 300 a 1.000 euro. Se riguarda più di 10 lavoratori o si è verificata in almeno cinque periodi, varia tra 900 e 1.500 euro e non è ammessa la misura ridotta. **Le ferie.** Le ferie sono un diritto irrinunciabile dei lavoratori, garantito dalla Costituzione, per ogni anno di attività, la cui durata è fissata dalla contrattazione collettiva o dal contratto di assunzione, in misura non inferiore a quattro settimane. **Tre i periodi di ferie.** Il primo periodo, lungo almeno due settimane, va fruito nel corso dell'anno di maturazione. Il secondo periodo, lungo ancora 2 settimane, può essere fruito anche in modo frazionato, purché entro 18 mesi dal termine dell'anno

di maturazione, salvi previsioni diverse dei ccnl. Il terzo periodo, infine, è quello eccedente il minimo di quattro settimane stabilito dalla legge (rappresentato dai primi due periodi) e può essere fruito anche in modo frazionato entro il termine stabilito dai Ccnl. In caso di violazione della normativa sulle ferie, oggi è prevista una sanzione da 130 euro a 780 euro (per ogni lavoratore e per ciascun periodo di riferimento a cui si riferisca la violazione). La nuova sanzione è compresa tra 100 e 600 euro. Se riguarda più di 5 lavoratori o si è verificata per almeno due anni, la sanzione è compresa tra 400 e 1.500 euro. Se riguarda più di 5 lavoratori o si è verificata per almeno due anni, varia da 400 a 1.500 euro; infine, se riguarda più di 10 lavoratori o si è verificata per almeno quattro anni varia da 800 a 4.500 e non trova applicazione la misura ridotta.

Daniele Cirioli

Via libera definitivo alla legge sul lavoro. Che delega il governo a riscrivere materie contrattuali

Permessi e congedi, tutto da rifare

Possibile un altro lavoro. Per l'handicap, salta la convivenza

Congedi, aspettative e permessi: tutto da rifare. Lo prevede il disegno di legge 1441-quater-G (collegato lavoro) approvato in via definitiva dalla Camera il 19 ottobre scorso. Il provvedimento, attualmente in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, delega il governo a riordinare l'intera materia delle assenze tipiche. Conferendo all'esecutivo il potere di riscrivere le disposizioni che regolano questa materia e sottraendolo alla contrattazione collettiva. Insomma, le regole per fruire del diritto di assentarsi dal lavoro non saranno più scritte al tavolo negoziale, dai rappresentanti delle amministrazioni e dei sindacati, ma dal governo, tramite lo strumento dei decreti legislativi. E i contratti non potranno introdurre trattamenti più favorevoli, perché la legge 15/2009 lo vieta espressamente. Il provvedimento prevede anche nuove disposizioni sull'aspettativa per intraprende-

re un'altra attività e sui permessi per l'handicap. **Assenze per legge.** Le sorprese sulle assenze riguarderanno probabilmente solo i permessi. I congedi e le aspettative, infatti, sono già regolati dalla legge. E il contratto di lavoro, per prassi, si limita a un mero rinvio alle disposizioni di legge. Si pensi ai congedi parentali, per i quali l'art.12 rinvia al decreto legislativo 151/2001 o alle aspettative, per le quali l'art.18 dello stesso accordo fa riferimento al decreto del presidente della repubblica 3/57. Non così, invece, per i permessi che sono regolati autonomamente al tavolo negoziale. E che nel corso degli anni hanno subito evoluzioni differenti da comparto a comparto, in ragione della loro specificità. Per esempio, mentre nella scuola l'istituto dei permessi per motivi personali è stato caratterizzato da un progressivo ampliamento delle ipotesi di applicazione, nel comparto degli enti locali esso è rima-

sto fermo alla stesura contenuta nel contratto del 1995. Ciò è dovuto al fatto che, mentre nella scuola è quasi impossibile ottenere giorni di ferie durante i periodi di svolgimento delle lezioni, in altri comparti le ferie si possono essere fruite in qualsiasi periodo dell'anno. E quindi la contrattazione collettiva aveva consentito di valorizzare le specificità di comparto adattando le disposizioni alle diverse necessità. Con la decontrattualizzazione di questa materia, invece, non sarà più possibile operare in questo modo. **Altro impiego.** Il collegato lavoro prevede anche che il dipendente pubblico, che abbia intenzione di avviare un'attività professionale o imprenditoriale, possa farlo godendo di un periodo di aspettativa non superiore ad un anno. E in tale periodo non si applica la disciplina delle incompatibilità. **Assistenza.** Per fruire dei permessi per assistere i portatori di handicap non sarà più necessa-

rio convivere con l'assistito. Ma potranno fruirne solo i parenti e gli affini fino al 2° grado e non più fino al 3° come in passato. E' prevista però una deroga, che consente anche ai congiunti fino al 3° grado di accedere al beneficio. A patto che i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. I permessi potranno essere utilizzati da una sola persona, con l'eccezione dei genitori del figlio disabile, che potranno utilizzarli entrambi, ma alternativamente (uno alla volta). Infine, la precedenza nei trasferimenti avrà valore solo per il comune di domicilio dell'assistito o, in mancanza, per i comuni più vicini.

Antimo Di Geronimo

L'ipotesi allo studio del dicastero di viale Trastevere per integrare la circolare sulla Brunetta

Sanzioni disciplinari da motivare

Obiettivo: adeguarsi al Consiglio di stato ed evitare ricorsi

Sanzioni disciplinari da motivare. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il ministero dell'istruzione avrebbe intenzione di integrare la bozza della circolare sulle sanzioni disciplinari, resasi necessaria dopo la riforma Brunetta, con un espresso riferimento all'obbligo di motivazione. La sottrazione della materia alla sfera di competenza del tavolo negoziale potrebbe, infatti, avere riasorbito le sanzioni nell'alveo dei provvedimenti amministrativi. E se così fosse scarterebbe l'obbligo di motivazione previsto dall'articolo 3 della legge 241/90. Questa disposizione prevede che tutti i provvedimenti amministrativi devono recare i presupposti di fatto a monte

della decisione e le giustificazioni giuridiche. Insomma, devono spiegare che cosa è successo per indurre l'amministrazione prendere la decisione contenuta nel provvedimento e devono anche indicare le disposizioni che sono state applicate. Per un certo periodo di tempo la giurisprudenza amministrativa ha ritenuto che la privatizzazione del rapporto di lavoro avesse determinato la non applicabilità dell'obbligo di motivazione ai provvedimenti che riguardano la gestione del rapporto di lavoro. Ma questa tesi è stata superata dalla III sezione del Consiglio di stato che sposando l'orientamento della Corte di cassazione (9701 del 18.09.1991) ha stabilito che,

anche se il contratto non lo prevede, «l'obbligo da parte del datore di lavoro della motivazione, _ va desunto dall'applicabilità al rapporto contrattuale dei generali principi di correttezza e buona fede di cui agli articoli 1175 e 1375 c.c. (adunanza della commissione speciale del pubblico impiego del 5 febbraio 2001n.471)». Secondo i giudici amministrativi, infatti, la mancata menzione dell'obbligo di motivazione configura una lacuna della clausola del contratto collettivo destinata ad essere integrata dagli stessi principi, dai quali deriva l'obbligo del datore di lavoro di fornire la motivazione delle proprie scelte, allo scopo di consentire un controllo sulla

validità delle stesse e la repressione di quelle illecite e irrazionali in coerenza con il principio della dignità sociale del lavoratore. Insomma, si tratti o meno di provvedimenti amministrativi, se il destinatario dell'atto è il dipendente, secondo il Consiglio di stato, l'amministrazione ha l'obbligo di spiegare quali elementi di fatto l'abbiano indotta a prendere la decisione e quali disposizioni abbia applicato. A maggior ragione se si tratta di una sanzione disciplinare, specie adesso che la tutela è consentita solo tramite l'esperimento dell'azione giudiziale.

Carlo Forte

La REPUBBLICA – pag.9

Risorse al lumicino anche per gli stipendi delle aziende municipali. E il Pd chiede che Tremonti dichiarare il pre-dissesto

Reggio Calabria, il Comune rischia la bancarotta "Non ci sono nemmeno i soldi per pulire la città"

Per l'opposizione i debiti sono 270 milioni. Subiti in un anno 473 pignoramenti

«**G**li stipendi ai dipendenti comunali li pagheremo di certo. Quelli dei dipendenti delle aziende miste no, non siamo sicuri di potercela fare ancora, almeno per gli arretrati. Abbiamo un problema di liquidità piuttosto serio, è questo che ci assilla». Se la città del risanatore dev'essere urgentemente risanata, la teoria che l'Italia è sottosopra ha una sua obiettiva convalidazione nelle parole sconfortate di Giuseppe Raffa, sindaco pro tempore di Reggio Calabria. Il suo predecessore Giuseppe Scopelliti, homo novus berlusconiano, giovane, volitivo, deciso, ha lasciato la città per governare l'intera regione. E' stato appena chiamato alla prova del nove: risanare il mostruoso deficit della sanità regionale, un buco che si tramanda oralmente. Sembra, si dice che sia non meno di due miliardi di euro la voragine prodotta in una trentennale malagestione. E Scopelliti, acclamato come si è detto dal popolo, ha lasciato Reggio nelle mani di Raffa. Gli ha consegnato una città colorata, piena di entusiasmo e anche di nuovi momenti di aggregazione, con una vita di relazioni intense, feste finalmente degne del più bel lungomare d'Italia, come scriveva D'Annunzio. La movida di Reggio è oramai un cult nazionale. Raffa però non ha mai goduto dei piaceri dell'esuberante predecessore. Si è trovato, senza nemmeno capire il come e il perché, in un vorticoso giro di polemiche, e di richieste, di creditori di ogni specie alla porta, di lavoratori in piazza, scuole sfrattate, giardinieri inferociti, netturbini disperati. Soldi, soldi, soldi. Tutti ora vogliono tutto. E ogni cosa la chiedono a Raffa: «A quanto mi risulta avevamo 49 milioni di euro fuori bilancio. Ma abbiamo regolarizzato, diciamo così tranquilli da quel punto di vista. Poi ci sono le differenze tra le fatture emesse e quelle pagate. E saremo sui 60 milioni di euro. Poi qualcosina di contenzioso. Sono andato anche alla Corte dei conti. Mi hanno detto: stai tranquillo». Tranquillo tranquillo non può. Solo nell'ultimo anno solare sono stati notificati alla tesoreria del comune 236 decreti ingiuntivi per nove milioni di euro e promossi 473 pignoramenti per altri nove milioni di euro. L'oralità in Calabria è

prova che scrivere costa fatica, infatti si narra che sia di almeno 270 milioni di euro la montagna da scalare. «Noi pensiamo - afferma Demetrio Naccari, ex assessore regionale al Bilancio del Pd - che quella cifra sia la più vicina alla realtà». Il Partito democratico è così persuaso del disastro incombente, di una contabilità ballerina e simulatrice che nelle prossime ore presenterà un'interpellanza urgente sottoscritta da trenta deputati a Tremonti nella quale chiede che venga accertato lo stato di "pre-dissesto finanziario" e inviata urgentemente un'ispezione al Comune e dichiarata l'insolvenza di Reggio Calabria. Non è fallita Catania, fallisce Reggio Calabria? Incredibile solo a dirsi, e impossibile a crederci. Raffa è sindaco della disgrazia. Capisce e si adegua: «Mah, ciascuno faccia ciò che crede. Risulterebbero 50, tiè 60 milioni di euro - ribatte il sindaco - con certezza no, non posso esprimermi. Le ripeto, quello che mi angustia davvero è la liquidità, i soldi del giorno per giorno». Reggio Calabria paga quanto può la luce. Infatti l'Enel vanterebbe un credito intorno ai dieci milioni di euro.

Non paga spesso l'acqua. La concessionaria vanterebbe nove milioni di euro. «Alt, posso dirle che abbiamo appena ottenuto una sospensiva dal tribunale di Catanzaro. Contiamo di veder abbattuto quel debito. Almeno l'acqua». Almeno l'acqua. Però il servizio di nettezza urbana ha un costo che in questo momento Reggio non sostiene. Circa 10 milioni di euro di arretrati. Circa sei mesi di stipendio non saldati ai lavoratori. Anche per la manutenzione di strade, edifici, verde pubblico il comune ordina ma non paga. Tredici dovrebbe essere il conto salato dei milioni da dare. Ah, poi c'è il metano. Una società, la Gas natural, ha infrastrutturato la città, vincendo l'appalto da 4,6 milioni di euro. Finiti i lavori, ecco la fattura. Insoluta, almeno fino alla settimana scorsa. Corri di qua e corri di là, Raffa non ne può più. «Io poi mi dico: e l'anno prossimo come diavolo facciamo con i tagli di Tremonti? I guai devono ancora venire».

Antonello Caporale

Il dossier

La via smarrita del sacchetto raccolta virtuosa solo al Nord

Federambiente: poca differenziata, metà spazzatura va in discarica

ROMA - Partono tutti dalle case degli italiani, ma subito ciascuno prende la sua strada. Alla fine quasi un sacchetto di rifiuti su due finirà in una discarica. Ma se si mette da parte il dato nazionale (il 45% dei rifiuti finiti in discarica nel 2008, dati Ispra) si scoprono i tanti viaggi della spazzatura, perché ci sono città che hanno sposato un modello virtuoso o cercano di avvicinarsi, e altre che sono ancora lontane, soprattutto al sud. A Torino la differenziata è al 41,5%, a Roma è un sacchetto su cinque, a Bari poco di più, a Napoli appena il 19%. Carta, vetro, plastica, metalli, distinti e raccolti, prendono la via del recupero. Per la parte non riciclabile c'è chi ha azzerato il ricorso alla discarica, come Milano o Venezia. Resta meta finale a Bari, dove i rifiuti indifferenziati sono prima trattati nell'impianto di stabilizzazione, ma anche nella capitale. «Un sistema virtuoso di gestione integrata deve ridurre la quantità di rifiuti prodotti, raccogliere la differenziata, trattare i materiali e conferire meno

rifiuti possibile in discarica: i modelli più virtuosi sono Lombardia ed Emilia Romagna, i maggiori problemi si riscontrano nelle regioni che hanno la percentuale più alta di rifiuti in discarica, tra cui Campania e Sicilia», chiarisce Gianluca Cencia, direttore di Federambiente. «Con l'Osservatorio nazionale dei rifiuti abbiamo rivisto le linee guida per contenere la produzione, ma la gestione dipende da tutti i soggetti: bisogna insistere su pianificazione a medio termine e investimenti». In Italia resta molto da fare nella prevenzione (per ridurre la produzione di rifiuti), come nella differenziata ritardata anche da livelli di raccolta inadeguati. A Milano la raccolta si fa porta a porta: il 73% del vetro viene recuperato, si punta al 93%. Anche la terra raccolta con la pulizia delle strade è riusata per materiali edili e manti stradali. Quello che non viene riciclato e parte dell'organico finisce nel termovalorizzatore Silla 2, a 12 chilometri dal capoluogo, che produce elettricità per

100mila famiglie e calore per 20mila appartamenti. Risultati raggiunti con una campagna di educazione civica capillare: «Passata anche attraverso le multe e una rete di 30 ispettori per i sacchetti», racconta Sergio Galimberti, presidente di Amsa Milano. A Bologna in discarica arriva poco più del 18% di rifiuti pretrattati. La differenziata è il 36% del totale, e l'organico finisce negli impianti di compostaggio, dove la parte umida diventa fertilizzante agricolo. Negli impianti di raccolta per il riciclo sono trattati 250mila tonnellate di rifiuti recuperabili l'anno. Oltre il 60% dell'indifferenziata va invece nel termovalorizzatore. «La gestione dei rifiuti è centrata su recupero delle materie e produzione di energia: vogliamo superare il ricorso alla discarica nell'arco di 5 anni», dice Claudio Galli, ad di Hera ambiente. A Venezia in discarica arriva solo il 3% dei rifiuti e il 97% dell'indifferenziata è recuperato sotto forma di energia. «Ma con un corretto conferimento della differenziata si po-

trebbe arrivare al 60%», dice Andrea Razzini, ad di Veritas. Al Sud la destinazione dei sacchetti resta la discarica, e il livello di differenziata si abbassa. Anche a Roma il 80% dei rifiuti finisce lì. «Siamo invasi dai sacchetti e la prevenzione della produzione di spazzatura resta un fronte caldo», spiega Franco Panzironi, ad di Ama. «Dobbiamo migliorare la differenziata, ma la città avrebbe bisogno di due impianti di trattamento termico come quello di Albano». A Napoli il 40% dei rifiuti indifferenziati finisce in discarica senza essere trattato. Della parte trattata solo il 50% viene portato al termovalorizzatore di Acerra. La raccolta differenziata non raggiunge un quinto del totale. «La frazione organica di rifiuti deve essere portata negli impianti di compostaggio fuori dalla Regione perché non ci sono centri di trattamento», precisa Daniele Fortini, ad di Asia Napoli. È una delle criticità di gestione.

Paola Coppola

Il pubblico impiego

Il Comune recepisce la direttiva Brunetta Le Rsu in allarme chiedono concertazione

Uffici comunali, il consiglio approva i criteri per il nuovo regolamento interno accogliendo la normativa Brunetta. E introducendo in un vocabolario come quello delle regole per i 5 mila dipendenti di Palazzo Vecchio, fermo fin dalla fine degli anni '90, parole come «flessibilità organizzativa» e «meriti e demeriti su cui fondare l'incentivazione». Un atto dovuto per legge prima del 31 dicembre, quello del consiglio comunale. Ma che desta preoccupazioni: i sindacati chiedono alla giunta, che dovrà scrivere il regolamento, «concertazione vera»; il Pdl e il gruppo Spini temono che si dia più possibilità al sindaco Renzi di procedere ad assunzioni esterne.

Emergenza ambiente

Cinque rivi sottoterra hanno tradito Sestri

Tombati mezzo secolo fa e dimenticati, sono esplosi il giorno dell'alluvione

Cinque rivi strozzati sotto lastroni di cemento, strade, case e stabilimenti industriali di Sestri Ponente. Corsi d'acqua che 100 anni fa raccoglievano la pioggia dalle fasce soprastanti il quartiere e la portavano a mare, a cielo aperto. Negli Anni Cinquanta sono stati tombati dalla speculazione edilizia, un mese e mezzo fa si sono ribellati ed hanno sputato acqua e fango, squarciato il quartiere. Cinque "fossi" di cui in ambito urbano si perdono le tracce, e di tre addirittura non si conosceva la collocazione fino allo scorso 4 ottobre: i rivi Marotto, Zanina e Monferrato, ruscelli che scendono dal nuovo quartiere di Villa Gavotti realizzato negli Anni Novanta, quasi insignificanti per i "Piani di Bacino"; più un reticolo di canali e cunicoli neppure citati sulle carte topografiche. Insieme al Rio Molinassi e al

Rio Cantarena nella parte ovest di Sestri sono diventati bombe d'acqua. Il primo per 440 metri si infila sotto la Fincantieri; il Cantarena per 330 metri scorre sotto via Leoncavallo, la ferrovia e gli stessi cantieri navali. I rivi Marotto, Zanina e Monferrato, di cui i sestresi più anziani si erano quasi scordati ed i più giovani non conoscevano l'esistenza, 50 anni fa sono stati interrati sotto via Merano, la Coop, i capannoni dismessi e di proprietà della Talea (società immobiliare della Coop), le ex Fonderie Multedo, l'edificio di Datasiel, quello del Consorzio Sestrese, la ferrovia Genova-Ventimiglia. Tanto che Stefano Pinasco, direttore della Manutenzione, assicura che il Comune ha dovuto firmare un'ordinanza straordinaria, ingiungendo a questi soggetti (privati e pubblici) l'immediata pulizia e l'adeguamento di tutti i cu-

nicoli tombinati. Alcuni di questi dovranno essere allargati, altri addirittura lasciati aperti; scoperti, se si vuole evitare un altro disastro. Ripulite le strade e le case dal fango, in questi giorni le ruspe lavorano per liberare gli "alvei" di questi corsi d'acqua, "alcuni dei quali nel processo di urbanizzazione sono stati canalizzati nella rete fognaria delle acque bianche". Sono collocati a sud di via Merano, dentro il quadrilatero compreso tra Fincantieri, Porto Petroli, Villa Gavotti e il deposito Amiu. In queste ore diventati oggetti di attenzione della procura della Repubblica. Rimosse le coperture in cemento, sono stati trovati colmi di terra. Ostruiti. «Non è roba della recente alluvione, qui parliamo di detriti di almeno 30 anni - confessa un addetto al movimento terra - ma non mi citi, altrimenti perdo il posto». L'acqua non ha tro-

vato sfogo, la catastrofe è stata inevitabile. Al di là dell'evento meteo eccezionale, qualcuno non ha pulito o non sapeva dell'esistenza? «Non posso dare una risposta a questo», ribatte Paolo Tizzoni ex assessore provinciale al Territorio e "padre" dei "Piani di Bacino". «È un reticolo di canali difficilmente visibile, se non per la presenza delle foci all'interno del bacino dei cantieri navali - sottolinea Stefano Bernini, presidente della circoscrizione di Sestri - gli sbocchi sono stati costruiti nei primi del '900 dalle Ferrovie dello Stato e sono riconoscibili per la presenza delle volte con mattoni rossi». Corsi d'acqua diventati cunicoli, che stando a quanto spiega Paolo Tizzoni, non sono soggetti alla "legge dei 200 anni", cioè al rischio ciclico di inondazione.

Giuseppe Filetto

La REPUBBLICA GENOVA - pag.II

Marta Vincenzi assicura: anticiperemo i finanziamenti previsti, ma serve un'altra ordinanza del governo

E il sindaco ribussa a quattrini

"Dieci milioni da Roma sono pochi"

«**N**oi anticiperemo i finanziamenti già previsti per Sestri, che serviranno a portare avanti i lavori nel tratto a monte del Chiaravagna, ma speriamo che arrivi un'altra ordinanza che stanzi altri soldi, perché i primi dieci milioni previsti sono un po' pochini». Il sindaco Marta Vincenzi, a Bolzaneto per il bilancio di un anno di attività del nuovo mercato ortofrutticolo, fa il punto sul dopo-alluvione, all'indomani di un'altra giornata di pioggia, caratterizzata dalla «fase due», lo stato di allerta previsto dall'ordinanza varata l'altra settimana. «In effetti la situazione è migliorata notevolmente - spiega - perché è stata completata la pulizia di tutta la tombinatura della Fincantieri, che era una preoccupazione non da poco; adesso il problema vero è quello di andare avanti con gli interventi a monte, quelli

strutturali, indispensabili per dare la sicurezza a tutta la zona». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha firmato l'ordinanza che stanzi i primi dieci milioni per i danni, sette per le opere pubbliche e tre per i privati, ma già da subito gli enti locali interessati in provincia di Genova e Savona hanno sottolineato che questa cifra è accettabile solo se considerata come un investimento iniziale, al quale dare seguito con altri. La Vincenzi ribadisce questo concetto, e insiste sulla necessità di andare avanti con gli interventi strutturali. «Basta con questa storia della pulizia dei rivi e con gli alberi nei fiumi - sbotta la Vincenzi - continuiamo a sentirlo dire, ma a Sestri non è certo stato questo il problema. E' vero, abbiamo verificato che sarebbe più corretto anticipare all'estate la pulizia dei rivi e tutto quello che potevamo antici-

pare lo abbiamo fatto, ma a Sestri i rivi erano in ordine. Il problema è che è franata la montagna e nei corsi d'acqua ci sono finiti gli alberi trascinati dalle frane con tutte le radici». Nel frattempo ieri è stata riadeguata l'ordinanza del Comune che dispone le misure di sicurezza per Sestri. «Resterà in vigore per un mese - spiega l'assessore alla Sicurezza Francesco Scidone - e ci auguriamo che a quel punto, con i lavori fatti, si possa anche sospendere». Restano sempre le tre fasi, ma nella uno i divieti di sosta riguardano solo piazza Clavarino e le zone più vicine al rio Molinassi. La fase due, quella che vieta di restare nei locale a piano strada, scatta solo con il triangolo nero del bollettino di vigilanza della Protezione civile e la fase tre, che chiude i locali a piano strada e vieta la circolazione dei veicoli, solo quando cadono 40 mil-

limetri di pioggia in mezz'ora e in seguito a specifica comunicazione del comitato comunale di protezione civile, con tanto di segnalazione acustica e messaggi luminosi. Oggi, intanto, è previsto un nuovo vertice in procura tra i pm che indagano su possibili responsabilità per la vittima e i danni dell'alluvione, con i consulenti incaricati delle perizie. Il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico e il pm titolare del fascicolo Francesco Pinto, oltrechè del geologo Alfonso Bellini e di due ingegneri esperti in idraulica, hanno chiesto la collaborazione anche dei carabinieri del Noe, il Nucleo Operativo Ecologico, per la raccolta delle varie segnalazioni riguardanti gli episodi alluvionali.

Nadia Campini

Tagli ai treni, la black list della Regione

Chiesta alle ferrovie la mappa dei servizi. Per scegliere dove chiudere

Si prepara il taglio del servizio ferroviario. La Regione Liguria ha chiesto a Trenitalia una mappa del servizio regionale, «che indichi l'utilizzo medio e il costo di ciascun treno». In sostanza è un elenco che per ciascuno dei treni in circolazione sulla rete ligure indica il numero medio dei passeggeri e quanto costa mantenere quel determinato collegamento. La mappa a quanto pare contiene anche le proiezioni di cosa succederebbe se venissero a mancare determinati treni, nel senso che indicherebbe anche su quali altri treni i viaggiatori sarebbero propensi a spostarsi. Il motivo di questa richiesta della Regione a Trenitalia sta nella crisi delle risorse indotta dal governo:

se taglierà 150 milioni di trasferimenti alla Liguria, la Regione dovrà a sua volta scegliere quali servizi tagliare. E come aveva detto qualche giorno fa il presidente Claudio Burlando, uno dei tagli possibili è rinunciare a quote del contratto di servizio di Trenitalia: meno soldi uguale meno treni in circolazione. L'assessore ai trasporti Enrico Vesco aveva chiesto a Trenitalia questo documento proprio per poter valutare quali treni tagliare e capire quanto può risparmiare senza mettere in ginocchio un servizio che è già inadeguato. Il documento è arrivato ieri sulla sua scrivania. «Con questa mappa - spiega Vesco - siamo in grado di predisporre tutte le proiezioni: basterà mettere a

fianco dei dati la cifra che dovremo togliere dal contratto di servizio». A seconda di quanto non vorrà spendere, la Regione traccerà una riga sui singoli treni. Raggiunta la cifra necessaria, ecco che il contratto di servizio del 2011, vale a dire la quantità e la qualità dei treni in servizio a partire dal prossimo primo gennaio, sarà rimodulato su questa base. «In realtà - dice l'assessore - il lavoro è un po' più complesso e non sceglieremo di certo solo in base ai costi. Valuteremo anche altri fattori. In primo luogo il pendolarismo: bisogna garantire gli spostamenti di chi si muove per il lavoro o gli studi. E bisognerà poi fare in modo di non isolare nessuna località: nei casi di treni poco fre-

quentati e costosi, prima di tagliare bisognerà valutare se garantiscono un servizio. A Granara, ad esempio, non esiste un'alta frequentazione ma non puoi certo togliere tutti i treni». La giunta così si sta preparando a predisporre il bilancio di previsione del 2009 entro il 19 di novembre, data in cui lo porterà all'esame del consiglio regionale. La corsa è rallentata dal governo perché non esiste ancora la matematica certezza delle risorse che saranno destinate alla Liguria. La discussione in sede di conferenza statale regioni è prevista tra domani e giovedì.

Ava Zunino

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VII

Per lavorare a Genova, le aziende dovranno sottoscrivere un "patto di integrità". In nome del rispetto

Servizi funebri, giro di vite di Tursi

"Vietato qualsiasi rapporto con gli ospedali"

I controlli sul rispetto delle norme saranno affidati a incaricati di polizia giudiziaria. E scatteranno ogni qual volta vi sarà il sospetto di situazioni anomale"

Per lavorare a Genova le aziende di servizi funebri dovranno firmare un «patto di integrità» col Comune, una sorta di procedura di accreditamento con la quale le aziende si impegnano a lavorare in trasparenza e nel rispetto delle regole, e quindi niente accordi con qualche infermiere compiacente per riuscire a contattare per primi i parenti del defunto, rispetto assoluto dei clienti in un momento così delicato come quello della morte di un parente. L'obbligo è contenuto nel nuovo regolamento comunale dei servizi cimiteriali varato ieri mattina in

commissione a palazzo Tursi, il regolamento dovrebbe passare all'esame del consiglio al più presto, forse addirittura la prossima settimana, quando tra l'altro la seduta coincide con il 2 novembre, la giornata dedicata ai defunti. «La legge regionale ha disposto che le aziende funebri uscissero dagli ospedali - spiega l'assessore Paolo Veardo - e così è avvenuto dal primo di luglio scorso, anche l'Asef, l'azienda comunale è stata trasformata, con il regolamento compiamo l'ultimo passo, nell'ottica di un'assoluta trasparenza, essenziale soprattutto in una fase

nella quale le persone sono più esposte». A luglio poi in Prefettura era stato siglato un accordo per la trasparenza dei servizi mortuari tra Comune, Regione, Asl 3 genovese e Aziende Ospedaliere (San Martino, Galliera, Gaslini ed Evangelico). Il regolamento serve appunto a dare concretezza a quel patto. La nuova normativa predispone così controlli severi e accurati sul rispetto delle regole, controlli che saranno affidati ad incaricati di polizia giudiziaria e che scatteranno anche solo quando si dovesse verificare che una determinata azienda viene chiamata

sempre quando il decesso di un ricoverato coincide con il turno di un determinato infermiere. «Vigileremo molto rigidamente - avverte l'assessore - sul rispetto di questo patto che le aziende dovranno impegnarsi a seguire se vogliono lavorare a Genova». Il patto impone infine norme di sicurezza e di rispetto delle regole contrattuali per i lavoratori addetti ai servizi funebri, e stabilisce regole molto rigide per quanto riguarda i rapporti con i terzi, come i marmisti.

I legali delle famiglie sottolineano che il cambio di strategia dopo l'assegnazione delle case è basato solo su discriminazioni etniche

I rom denunciano Maroni e la Moratti

"Sul Triboniano patti traditi". Ma il ministro: soluzione vicina

Dieci rom del Triboniano chiedono il rispetto dei patti che prevedevano la consegna delle case popolari e citano in giudizio il prefetto il sindaco Letizia Moratti, il prefetto Gian Valerio Lombardi e Roberto Maroni. Ma il ministro dell'Interno fa sapere che presto arriverà una «soluzione alternativa» per le 25 famiglie del campo Rom di Triboniano che avrebbero dovuto traslocare in case Aler. Ad annunciarlo è il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che si è definito «ottimista» sull'esito positivo della partita e ha aggiunto: «C'è un accordo, un piano che prevede certe operazioni e certi interventi. Ricordo che il Triboniano è un campo autorizzato dal Comune, con cui noi siamo in stretto contatto

per dare assistenza insieme alle forze dell'ordine alle azioni che l'amministrazione ha deciso di fare». È quel che ricordano anche gli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri nel ricorso presentato ieri. I due legali richiamano il provvedimento del luglio 2009 con il quale il ministero dell'Interno stanziava al Comune 13 milioni e 115mila euro per il superamento della cosiddetta «emergenza rom». Quattro milioni della somma totale erano destinati a «interventi sociali di inserimento abitativo e lavorativo delle famiglie rom e sinti». A maggio, inoltre, una convenzione con la Casa della Carità prevedeva il versamento di una tantum di tremila euro a famiglia e altre somme per un totale di 5,4 milioni di euro per favorire

l'accesso delle famiglie al mercato abitativo privato. Ad agosto era stata la Regione a individuare 25 alloggi di edilizia residenziale pubblica da destinare ai nomadi. E pochi giorni dopo furono sottoscritti i contratti di locazione tra Aler e le associazioni di volontariato, che avrebbero gestito poi l'inserimento delle famiglie. I nomadi inseriti nei progetti firmarono anche l'impegno a lasciare il campo di via Barzaghi. Ma nel frattempo, Maroni e tutti gli altri politici del centrodestra hanno innescato la retro-marcia: niente case ai rom, non si possono scavalcare gli italiani. «La tesi - scrivono gli avvocati - è priva di basi giuridiche. E il contratto tra le parti è rimasto inadempito esclusivamente in ragione della connotazio-

ne etnica dei ricorrenti». Dunque, «un inadempimento contrattuale così motivato costituisce comportamento discriminatorio nell'accezione più tradizionale e consolidata». Le reazioni al ricorso (inesistenti quelle dell'opposizione) sono prevedibili, soprattutto da parte della Lega: per il presidente del consiglio regionale Davide Boni «non c'è nessuna riconoscenza verso le istituzioni». Matteo Salvini sbotta in vernacolo: «Che vughen a ciapà i ratt!». E se per Romano la Russa, assessore regionale alla Sicurezza e coordinatore provinciale del Pdl «sarebbe davvero paradossale se la magistratura accogliesse le istanze dei nomadi».

Davide Carlucci

L'analisi

Differenziata il grande imbroglio

Com'è possibile che Napoli non riesca a liberarsi dell'immondizia come tutte le altre città del mondo sviluppato? Le risposte sono tante, perché tante e aggrovigliate sono le cause del disastro. Ma ora che questo è esploso - dopo il miracolo berlusconiano - la sua spiegazione è sempre più chiara: il disastro è programmato e voluto. La mal chiamata "emergenza rifiuti", che dura da poco meno di 20 anni, è una cuccagna per una triade di ferro che ha distribuito, sotto lo sguardo compiacente degli uomini dello Stato, i voti ai politici, gli appalti agli imprenditori e i soldi ai camorristi. Una dozzina d'anni fa, la politica affidò la soluzione del problema immondizia, lasciato fino ad allora ben bene degenerare, a un apparato d'imprenditori e affaristi, guidato dall'Impregilo. La maggiore multinazionale italiana nel settore delle costruzioni e dell'ingegneria vi si catapultò appropriandosi della

parte del ciclo che avrebbe comportato investimenti e tecnologia, mentre i clan continuavano a gestire le discariche e l'indotto. I risultati delle scelte fatte, incentrate sul binomio perverso discariche-inceneritore, sono agli atti della magistratura. Ma la politica ciecamente sembra voler proseguire sulla strada di sempre. Se negli anni Novanta si sarebbe potuta concedere qualche attenuante agli amministratori pubblici per la loro incapacità, per la corruzione delle strutture e per la loro incondizionata fiducia che "quelli del Nord" (l'Impregilo, in particolare) potessero risolvere il problema, adesso risulta ingiustificato e criminale perseverare in una scelta alternativa alla riduzione, alla separazione e al riuso dei rifiuti. Gli amministratori di una grande città come Napoli, circondata da centri urbani densamente popolati, dovrebbero scegliere questo "ciclo virtuoso" per limitare al massimo l'uso di discari-

che e inceneritori. Invece continuano a fare esattamente il contrario, restituendo l'immagine internazionale di una città eternamente coperta dai rifiuti e agendo a discapito della salute pubblica e della pacifica convivenza, messa a dura prova dalla repressione delle proteste delle popolazioni sacrificate da scelte di improbabili localizzazioni degli impianti. È significativo, a questo proposito, il grande bluff della "raccolta differenziata", intesa come elemento centrale di un diverso modo di affrontare il problema dei rifiuti. Che fine hanno fatto i 270 milioni di euro promessi dal governo nel 2008 che avrebbero consentito di finanziare la raccolta differenziata ai Comuni campani che ospitavano gli impianti di trattamento? Dopo 16 anni di disastro del Commissariato straordinario dei rifiuti, Napoli e la Campania sono all'anno zero, senza che i loro amministratori, al di là del diverso schieramento

partitico, mostrino di voler cambiare strada. Anziché realizzare la più grande discarica europea, la seconda a Terzigno (che l'Europa ritiene una barbarie senza precedenti), bisogna far fronte all'ennesima crisi con rimedi inevitabili anche se costosi: lo sversamento dell'immondizia nelle discariche delle altre province (limitato nel tempo e controllato dalle popolazioni locali) e il suo invio nei Paesi più organizzati, dove i rifiuti sono una risorsa e non una dannazione. Vanno realizzati sul serio la raccolta differenziata e gli impianti a valle, a cominciare da quelli di compostaggio, dove trattare la parte umida. E infine va eliminato l'obbrobrio, solo italiano, del regalo degli incentivi economici (del Cip6) ai termovalorizzatori, a discapito dei finanziamenti per lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili.

Sergio D'Angelo
Guido Piccoli

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

Il fatto che la città sia sul sito della Bbc per questo regolamento e non per fatti di camorra mi sembra positivo

Le minigonne del sindaco podestà

Castellammare, sit-in delle donne contro Bobbio: "Vive nel Medioevo"

CASTELLAMMARE - minigonna, ma di "abiti assai succinti", il sindaco Bobbio ha detto: «È positivo e me ne faccio vanto che, da quando sono sindaco di Castellammare, la città abbia smesso di essere sulle pagine dei giornali per episodi di cronaca nera come l'omicidio di un consigliere avvenuto due anni fa e i casi di infiltrazione camorristica. Il fatto che Castellammare sia sul sito di Bbc News per la mia proposta di vietare l'abbigliamento estremamente succinto è già qualcosa di normale. Stiamo andando verso la strada giusta». Il Regolamento vieta di aggirarsi in vie piazze parchi e giardini "sdraiandosi in costume da bagno, a torso nudo o in abiti assai succinti". Ma è anche vietato dar da mangiare ai piccioni o agli uccelli selvatici, cavalcare sull'arenile o portare muli o asini, e deve fare un'assicurazione chi ha un cane appartenente a "razze pericolose" (che non esistono). C'è anche un codicillo "anti-patta": "Dai camerini di servizio dei negozi, dalle latrine e dagli orinatoi ci si può allontanare solo dopo aver rimesso i propri abiti del tutto in ordine". Che si tratti di fatto positivo misurare gli indumenti non erano certe le ragazze e le donne riunite davanti a Palazzo Farnese con striscioni e volantini. «Abbiamo organiz-

zato una protesta civile per difendere quelle antiche conquiste di autodeterminazione delle donne che il primo cittadino di Castellammare ora mette in discussione - ha detto il consigliere regionale Angela Cortese - facendoci ripiombare in un buio medievale». La protesta contro il Regolamento, stilato dall'assessore Mamone, un ex generale della Finanza con il pallino delle invenzioni curiose, si è in breve trasformata in quella contro gli «atteggiamenti da podestà che Bobbio usa da sempre», denuncia Maria Rita Ciliberto, unica donna consigliere di opposizione nel consiglio comunale di Castellammare: «Per me questa è una follia collettiva. Pensavo che certi discorsi fossero sepolti nella naftalina. Invece vengono fuori con l'occhio guardone: il Regolamento è rivolto proprio a chi si bea degli spettacoli televisivi con le donnine». Intanto un uomo sui trampoli, vestito da donna con le calze a rete, lancia coriandoli all'ingresso del Municipio, invitando il primo cittadino a «riflettere sui paceri della vita». Il Regolamento, bocciato in commissione statuto, è stato discusso per ultimo ieri sera in consiglio. Ma non a tutti è stato concesso di entrare. La Cortese si è indignata: «Per

farci entrare in questo che è un luogo pubblico pretendono di schedarci. Questo si chiama Palazzo di Città: già nel nome porta la sua vocazione di apertura alla popolazione. Inoltre, per strada ci sono manifesti che invitano la cittadinanza a partecipare. Eppure, l'amministrazione comunale da oltre un'ora e mezza non ci lascia entrare se non dietro l'esibizione di un documento. È uno schiaffo alla democrazia, un arbitrio inaccettabile». Denuncia che in serata la Cortese consegna anche al prefetto di Napoli. «Il sindaco può solo misurare la lunghezza delle gonne di sua moglie - osserva Fiorella Girace, presidente della commissione Pari opportunità della Regione, presente con Stefania Cantatore dell'Unione donne italiane, Annapaola Mormone, Nora Di Nocera - ammesso che lei glielo consenta. In una città che non aiuta le donne, dove non si sa più nulla dei fondi stanziati per gli asili nido, non si sentiva il bisogno di un regolamento pervaso di maschilismo e di razzismo». A quanto pare neanche i maschi, però, sono contenti del provvedimento: davanti al Palazzo di Città un gruppo di uomini si mette a giocare a pallone perché in un apposito titolo del Regolamento viene vietato. Disgustati, in un'aiuola

di fronte alla piazza del raduno, i dipendenti Fincantieri, invitano i giornalisti a tornare anche oggi «quando è convocato un consiglio comunale straordinario per discutere cose più serie». Un sindacalista mostra una

lettera della direzione con il licenziamento per giusta causa di un dipendente di 26 anni, assunto da 5, "perché non ha ottemperato all'ordine di trasferta". «Ordine mai ricevuto. È il cinquantesimo licenziamento. La

minigonna finirà che dovranno mettersela le mogli dei dipendenti Fincantieri». Il sito di Bbc News stigmatizza gli altri provvedimenti dei Comuni che hanno fatto uso dei poteri straordinari concessi ai sindaci da Ber-

lusconi: "Hanno vietato i castelli di sabbia, di baciarsi in macchina, di dar cibo ai randagi, di indossare zoccoli di legno e di usare i tosaerba nei week-end".

Stella Cervasio

La Tangentopoli di Torre del Greco

Retata tra Comune e vigili urbani. L'accusa: mazzette per coprire gli abusi edilizi

Il comandante pro tempore del vigili urbani di Torre del Greco ha un vago sospetto: perché il consigliere comunale gli ha chiesto di distruggere il verbale di abuso edilizio dopo il sopralluogo nel suo appartamento in via di ristrutturazione? Solo un sospetto, ma che non riesce a scacciare dalla mente. E alla fine decide di denunciare quell'episodio, chiede di chiarire se per caso non c'è dietro qualcosa di strano. Quello che c'è, si scopre oggi, non è una richiesta di favore. È invece un groviglio di corruzione, concussione, abuso d'ufficio, falso ideologico. Atti pubblici soppressi. Al centro di tutto l'abusivismo edilizio dilagante e chi lo commette che diventa vittima dei ricattatori. Non un episodio ma almeno sessanta, non un reato ma almeno cento capi di imputazione. Non un consigliere comunale che commette illeciti ma una associazione per delinquere articolata e in piena attività. Di cui fanno parte proprio i vi-

gili urbani del comandante sospettoso, tecnici comunali, professionisti e imprenditori. Tutti a caccia di lucro da chi aveva commesso abusi edilizi. Mentre il consigliere comunale che aveva fatto venire dei dubbi al comandante finisce nella stessa inchiesta insieme a un suo collega: risultava presente alle riunioni di commissione - per incassare gli straordinari - mentre in realtà si trovava altrove. Si scopre poi che aveva tentato di far distruggere il verbale di sequestro di un gazebo da lui costruito. Insomma, tutt'altro che un caso isolato come aveva pensato il comandante pro tempore della polizia municipale. Una rete del malaffare scoperta dall'inchiesta della polizia di Torre del Greco diretta dal vice questore Paolo Tarrantino. Che ieri, coordinata dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata di Diego Marmo, ha eseguito diciannove ordinanze cautelari mentre sono ventiquattro gli indagati. Tra questi anche il sindaco della città

corallina **Ciro Borriello** che dichiara: «Non mi è stato notificato alcun avviso e ignoro anche le possibili ipotesi di reato che mi sono contestate. I dipendenti comunali coinvolti nell'inchiesta sono già stati sospesi». Il primo cittadino, spiegano gli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto **Raffaele Marino**, è indagato per un solo capo d'imputazione: abuso d'ufficio, per aver fatto contestare una violazione penale inesistente a una ditta di impianti. Un elenco di persone coinvolte di primissimo piano. Sono stati arrestati e condotti in carcere sei vigili urbani della sezione Antiabusivismo del Comune e due tecnici comunali. Agli arresti domiciliari i consiglieri comunali **Vincenzo Maida**, Pd, presidente della commissione consiliare Lavoro e padre dell'assessore alle Attività produttive **Domenico**; e il suo collega **Antonio Donadio**, (gruppo misto di minoranza) presidente della commissione consiliare sulla Trasparenza. Ai domici-

liari anche un impiegato comunale, un impiegato civile della Capitaneria di porto, un architetto, un ingegnere e un imprenditore. Divieto di dimora a Torre del Greco per un vigile urbano, un autodemolitore, un impiegato della Gori e un pensionato. Da quel sospetto del comandante pro tempore **Andrea Formisano** sono scattate dunque le indagini, con appostamenti, pedinamenti e intercettazioni telefoniche. Che hanno chiarito il ruolo di organizzatore di un ispettore della polizia locale, **Errico Sorrentino**. Più volte intercettato mentre commenta le mazzette ricevute. Ad esempio: «Quattrocento euro? Proprio niente», oppure prende in giro un'anziana che gli offre una bottiglia di vino per non denunciare l'abuso edilizio. Tangenti che vanno dalla cassetta di arance a tremila euro in contanti. Atteggiamenti che la Procura definisce «rapace volontà di sopraffazione».

Irene De Arcangelis

Scontro sulle nomine dei direttori la burocrazia resta senza guida

Alleati in pressing, il governatore non trova l'accordo

Manca l'accordo sulle nomine dei direttori generali all'interno della nuova maggioranza che sostiene il Lombardo-quater, e la Regione rimane con ben 9 dipartimenti retti a interim, dalla Segreteria generale all'Energia. Tolde di comando chiave di una burocrazia regionale che continua a essere paralizzata, in attesa che si dia il "la" alle danze: «La Sicilia non può rimanere in questa impasse, siamo in ritardo, la macchina della Regione deve mettersi al più presto in moto», avverte il coordinatore siciliano di Fli, Giuseppe Scalia, seguito a ruota dal segretario del Pd Giuseppe Lupo che definisce «ormai non più rinviabile», il tema dei direttori. Ieri in giunta Lombardo avrebbe dovuto portare alcune nomine, poi tutto è stato rinviato a questo fine settimana, nella migliore delle ipotesi, alla prossima nella peggiore. Il motivo? Lombardo non ha trovato ancora un accordo chiaro con tutti i partiti della maggioranza, dal Pd a Fli (mentre Udc e Api al momento non indicheranno di-

rettori), che pressano per indicare questo o quel dirigente. E anche all'interno dell'Mpa non mancano i malumori, con i due ex assessori, Roberto Di Mauro e Lino Leanza, che chiedono di piazzare loro uomini. Il Pd ha già fatto i suoi nomi. Il primo finito sul taccuino del governatore è quello di Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino, nome molto gradito alla corrente che fa capo a "Innovazioni", e in particolare al duo Francantonio Genovese e Nino Papania. Lombardo però vorrebbe prendere tempo, continuando a dare la Formazione a interim a direttori in carica a lui vicini (si fanno i nomi di Giovanni Bologna, Pietro Tolomeo e Gesualdo Campo). Quello della Formazione è uno dei dipartimenti oggi più ambiti, visto che l'assessore sta già lavorando al nuovo Piano dell'offerta formativa del 2011, e in ballo ci sono 240 milioni di euro di finanziamenti da assegnare. Non a caso anche l'area del Pd della mozione Lumia vorrebbe indicare il direttore di questo dipartimento. Altro

motivo di attrito tra il governatore e i democratici riguarda poi il Bilancio: gli esponenti del Pd hanno chiesto da tempo il trasferimento di Enzo Emanuele, che da cinque anni regge una delle strutture più importanti della Regione. Al suo posto i democratici vorrebbero far nominare il docente universitario Salvatore Cincimino. Ma il governatore vuole prendere tempo ed è piuttosto intenzionato a togliere a Emanuele l'interim della Segreteria generale (affidandola a Francesco Attaguile o a Romeo Palma). Un dirigente in lizza per essere promosso a direttore è poi Giuseppe Arnone, nome gradito al capogruppo Pd Antonello Cracolici, che potrebbe essere indicato alla guida dell'Urbanistica. In casa Pd poi si punta anche a far diventare direttore di un dipartimento della Sanità Giovanni Carapezza, già uomo di riferimento dell'assessore Massimo Russo che non a caso gli ha affidato l'incarico di curare una delle gare d'appalto più importanti, quella da 21 milioni di euro per la consulenza fi-

nanziaria delle Asp. E se Api e Udc di Casini al momento non prendono parte al dibattito sulle nomine dei direttori, tra gli ex An il discorso è diverso. Oggi alcuni deputati finiani vedranno il loro coordinatore Scalia per fare il punto sulle richieste da fare a Lombardo. Gli esponenti siciliani di Futuro e libertà chiedono l'indicazione di due direttori (già scelto il nome di Rosa Maria Corsello) e il trasferimento a un dipartimento di prestigio di Maria Letizia Di Liberti, attualmente alla Famiglia. Domani Scalia vedrà a Roma Lombardo, che ha grane da risolvere pure in casa Mpa. Ormai noto il malumore dell'ex assessore Lino Leanza, che punta a indicare tra i direttori il suo ex capo di gabinetto Fabio Marino. Anche l'altro ex assessore Mpa, Roberto Di Mauro, chiede spazio. Insomma, Lombardo in questa situazione non riesce a trovare la quadra, e ieri ha deciso di far slittare ancora il varo della nuova burocrazia.

Antonio Frascilla

"Piano Casa, emergenza cemento nei parchi"

L'accusa di Legambiente: "Ecco come sarà possibile costruire nel verde"

«**U**no scempio». Ecco cos'è il nuovo piano casa della Regione per Legambiente Lazio, che ha presentato un articolato dossier per denunciare tutti i rischi speculazione individuati nel documento dai suoi esperti. «L'aspetto più inquietante - comincia il presidente Lorenzo Parlati - è il nuovo assalto alle aree protette. Con il piano proposto dall'assessore all'Urbanistica Luciano Ciocchetti gli interventi di ampliamento, ristrutturazione, sostituzione edilizia, cambiamento di destinazione d'uso saranno possibili anche nei parchi, in particolare nelle zone definite di promozione economica e sociale dai Piani d'assetto o nelle cosiddette zone B per le aree protette che ancora sono senza Piano d'assetto. Le zone B - spiega sempre Parlati - sono quelle nelle quali è vietato realizzare nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Si capisce bene che tutto questo è l'assalto finale ai parchi». Secondo i calcoli dell'associazione, ad essere compromessi saranno in tutto 1.559 ettari di parchi soltanto nell'area romana. A ri-

schio 31,70 ettari a Monte Mario, 27,90 nella Tenuta dei Massimi, 47,32 nella riserva naturale dell'Insugherata, 29 a Decima Malafede, 40 alla Marcigliana, 307 nel parco di Vejo, 1.076 in quello di Bracciano. Legambiente lancia l'allarme anche per le aree agricole. Il nuovo piano permette «misure straordinarie e urgenti per il rilancio del settore edilizio» nel rispetto dei vincoli sui Beni culturali, paesaggistici, ambientali, ma cancella il rispetto della normativa sulle aree agricole che invece era presente nel precedente piano. Non solo. «La tutela degli edifici

viene limitata al perimetro interno alle Mura Aureliane - riprende Parlati - È il vecchio concetto di centro storico, che il nuovo piano regolatore aveva superato con l'espressione Città storica, che comprendeva anche il tessuto urbano venuto su nell'800 e nel '900. Infine, è chiaro che questo non è un provvedimento straordinario, ma una specie di nuovo piano regolatore, visto che fissa al 31 dicembre 2013 la scadenza per la presentazione delle domande».

Cecilia Gentile

Cota: borse di studio solo ai piemontesi

L'annuncio con un video su Youtube, poi la censura sui commenti

Borse di studio solo per i piemontesi. Ecco che finalmente si delinea la politica della Regione in materia di diritto allo studio. Dopo settimane di proteste e altrettanti rimpalli da parte degli assessori regionali, che in pubblico si smarcavano dalla polemica dicendo di non avere le deleghe in materia, il faticoso annuncio è arrivato ieri sul web, con un video pubblicato su Youtube, il mezzo che con sempre più favore viene adottato dal governatore per comunicare. Ma parlare a braccio di fronte a una telecamera ha anche i suoi svantaggi. Ecco quel che ne esce: «Penso che sia necessario fare un'attenta valutazione per quelli che sono i criteri per l'elargizione delle borse di studio - dice Rober-

to Cota, immortalato alla scrivania del suo studio - In Piemonte come in altre Regioni deve essere fatta una valutazione per cui la Regione Piemonte finanzia le borse di studio dei piemontesi perché ritengo sbagliato che ogni Regione non si faccia carico delle borse di studio dei propri cittadini. Ecco, questo è il ragionamento che va fatto se uno studente viene a studiare nella Regione Piemonte: perché non deve essere la Regione di provenienza che viene a finanziare il percorso scolastico in un'altra Regione?». Cronaca di un proclama ampiamente annunciato. E neppure troppo originale, visto che già Riccardo Molinari di Alessandria, ora nell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale,

in tempo di campagna elettorale andava in giro per il Piemonte a dire che le borse di studio dovevano essere riservate agli studenti piemontesi. Il video viene pubblicato poco dopo le 18, e quel che accade dopo ha dell'incredibile. Cresce il numero di visitatori e cominciano a comparire i primi commenti. Civili e pacati, ma evidentemente discordanti. Per esempio Ghibert scrive: «Il motivo stesso per cui studenti abbandonano gli atenei della propria Regione è proprio perché mancano fondi e finanziamenti tali da avere una certa sicurezza a lungo termine per quanto riguarda i servizi (alloggi, mense, borse di studio). Un ateneo in difficoltà non può permettersi di pagare una borsa

di studio ad uno studente che parte probabilmente per sempre. Dovremmo essere grati di avere una tale affluenza di studenti extraregionali che hanno voglia di lavorare, e non segargli le gambe». Ma incredibilmente dopo qualche minuto il commento viene rimosso. Stessa sorte tocca a Saltomtube che scrive: «Perché il diritto allo studio è universale e perché chi viene a studiare in Piemonte è una ricchezza e una risorsa per tutti». Ugualmente rimosso. Allora Yellsheep posta: «Ah mi pareva che ci fosse troppa libertà di parola: tutti i commenti rimossi... e io che ancora mi illudo».

Ottavia Giustetti

L'intervento

Classe (per nulla) dirigente

Rivolte urbane, guerriglie notturne, sindacati alla mercé delle piazze. Di nuovo la Campania. Di nuovo l'immondizia. Governo, Regione, Napoli, si palleggiano le colpe e magari è vero che le responsabilità sono di tutti. Ma resta che la Campania non si sa tirare fuori da una situazione che, come ha scritto accuratamente Giuseppe Galasso su questo giornale (il 24 ottobre) umilia l'Italia intera. Il vero dramma del Mezzogiorno non consiste nei gravissimi problemi che lo attanagliano. Consiste nel fatto che le sue classi dirigenti (politici, imprenditori, professionisti, intellettuali) siano incapaci di cercare soluzioni e rimedi. Nel politiche di alcuni anni fa si sarebbero dette prive di «progettualità», fallite. Non perdono un colpo quando si tratta di accusare Roma, lo Stato, di avere «abbandonato il Sud»: un'espressione che testimonia di uno stato di minorità, psicologica e

culturale (sono i minori quelli che non si possono abbandonare). Ma ne perdono tanti quando si tratta di lavorare per cambiare le cose. Nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia constatiamo che l'unità scricchiola, che si sentono rumori sinistri. Se non ci saranno novità la democrazia, così come funziona nel Mezzogiorno, e l'unità del Paese potrebbero presto entrare in rotta di collisione. L'esperienza storica ci dice che, spesso, la democrazia è un'ottima cura per molti mali: col tempo, fa fiorire una società civile basata sulla cooperazione e la fiducia, fa crescere il capitale umano e sociale, promuove lo sviluppo. Ma non ovunque. Di certo, sessant'anni di democrazia non hanno portato quei doni al Mezzogiorno. La democrazia è servita al Sud, più che per curarsi degli antichi vizi, per accrescere il proprio potere contrattuale nei confronti dello Stato e delle re-

gioni più sviluppate. Senza il Sud non si vincono le elezioni nazionali e questo dà a chi difende il Mezzogiorno così come è oggi una fondamentale arma di ricatto nei confronti di qualunque coalizione politica nazionale, di destra o di sinistra che sia. Le voglio proprio vedere, ad esempio, certe Regioni del Sud (quelle con i peggiori disastri nella Sanità) accettare senza fiatare il passaggio dalla spesa storica ai costi standard come prevede il progetto del federalismo fiscale, ben sapendo che ciò comporterebbe una drastica contrazione di risorse e l'obbligo di porre fine a sprechi e a parassitismo. È in questo senso che unità del Paese e democrazia nel Mezzogiorno rischiano di diventare incompatibili. Non si può avere una questione meridionale perenne: alla lunga, si finisce per disfare ciò che il Risorgimento ha creato. L'aspetto più grave non sta nella protervia dei maneg-

gioni ma nei pensieri e nelle parole di tante persone per bene. Chiunque scriva di Mezzogiorno sa di cosa parlo. Quando si toccano questi argomenti si ricevono tanti messaggi dal Sud, spesso di professionisti o di insegnanti. Persone istruite, che fanno opinione nei rispettivi ambienti. Persone capaci di fare l'apologia del regno borbonico, di trattare Cavour e Garibaldi come criminali di guerra, di liquidare la storia dell'Italia unita come il frutto di un'odiosa colonizzazione. Questa forma di autoassoluzione, condita di leggende nere sull'unità d'Italia è, da sempre, la maledizione del Sud. Se non se ne libererà non cambierà mai nulla. E dei «doni» della democrazia resterà solo una capacità di ricatto sempre meno sopportata dal resto del Paese.

Angelo Panebianco

L'attività è ridotta al minimo. Le cause? Pochi soldi, priorità e tempi dettati dal governo

Camere paralizzate, in un anno 10 leggi

Dal 1° gennaio L'Aula di Montecitorio si è riunita 126 volte, il Senato 92

ROMA — Alla Camera dicono che succede, qualche volta. Succede quando arriva la Finanziaria, che adesso si chiama «legge di stabilità». Allora si ferma tutto, in religiosa attesa che la commissione Bilancio partorisca. Ecco spiegato perché almeno per tutta la prossima settimana le luci dell'Aula di Montecitorio resteranno spente. Con il risultato che molti deputati, come ha sottolineato ieri sul Messaggero Marco Conti, potranno godersi un periodo di ferie supplementari. Quella spiegazione «ufficiale», tuttavia, non spiega perché da tempo, ormai, i parlamentari non si ammazzano di lavoro. La verità è che non c'è il becco di un quattrino. Ma soprattutto che è il governo a dettare tempi, modi e priorità. Eppure, nonostante le difficoltà economiche, gli argomenti non mancherebbero. La commissione Giustizia della Camera, per esempio, ha praticamente concluso l'esame di un provvedimento antiusura già approvato dal Senato. Che però, senza apparenti motivazioni, procede lentissimo. Come anche il disegno di legge anticorruzione, approvato dal Consiglio dei ministri otto mesi or sono, e ora parcheggiato nelle commissioni di Palazzo Madama. A motori spenti. In questo caso però una ragione c'è. Si

deve assicurare una corsia preferenziale al Lodo Alfano. Per rendersi conto dell'apatia nella quale sono immerse le Camere è sufficiente dare uno sguardo ai calendari. Il Senato sarà impegnato nella discussione di mozioni sulla politica agricola comune, poi di risoluzioni, interrogazioni e interpellanze. Invece la Camera, quando la vacanza sarà finita, dovrà fare i conti con le norme di «sostegno agli agrumeti caratteristici». Senza contare il trasferimento della Consob da Roma a Milano, preteso dalla Lega. Tutto questo, naturalmente, sempre che l'esecutivo non decida di sconvolgere il ruolino di marcia. Ma nemmeno il governo «del fare» di Silvio Berlusconi, che pure ha appena ripromesso una raffica di riforme, sembra percorso da un frenetico attivismo. Per dirne una, è da 117 giorni che aspettiamo la nomina del presidente Consob. Se non si riesce a fare quella, figuriamoci la riforma fiscale... Cinque mesi sono passati da quando il presidente della Camera Gianfranco Fini sbottò pubblicamente («a meno che il governo non presenti qualche decreto c'è il rischio di una paralisi dell'attività legislativa della Camera! »), scandalizzato per il fatto che il lavoro dei parlamentari era ormai limitato a due

giorni la settimana, e nulla è cambiato. Nei 298 giorni trascorsi dal primo gennaio l'assemblea di Montecitorio si è riunita 126 volte. Quella di Palazzo Madama ancora meno: 92. Il 18 ottobre la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato una legge approvata l'8 ottobre scorso, l'ultimo dei 74 provvedimenti entrati e usciti dal Parlamento quest'anno. In quel numero sono compresi 18 decreti legge del governo e altri tre provvedimenti di routine, sempre di fonte governativa, come la legge comunitaria. Poi ci sono le 17 leggi di conversione di altrettanti decreti. Quindi 22 ratifiche di trattati internazionali: atti dovuti. Ne restano dunque 14, fra cui ci sono però anche provvedimenti nati da disegni di legge governativi. Per esempio quello del ministro dell'Interno Roberto Maroni sulla nuova disciplina antimafia. Delle dodici leggi «superstiti» fanno poi parte provvedimenti a uso e consumo dei partiti e della politica, come la legge sul legittimo impedimento che ha consentito al premier di non partecipare per motivi istituzionali ai processi che lo vedono imputato, o come la sanatoria delle liste elettorali per le Regionali. Ne restano dunque una decina. Una pattuglia sparuta, nella quale, oltre a provvedimenti di indubbio spessore sociale, come le disposi-

zioni a favore dei malati terminali, dei sordociechi, o degli alunni dislessici, troviamo per esempio una legge che consente di nominare un finanziere comandante delle Fiamme Gialle, una norma sul personale dell'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie... La carenza legislativa farà senza dubbio contento il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, immortalato mentre inceneriva con un lanciapiamme migliaia di provvedimenti inutili. Eppure anche nel suo partito, la Lega Nord, qualcuno ha masticato amaro. L'avvocato messinese Matteo Brigandì, fiero delle 199 cause vinte in difesa del suo leader Umberto Bossi, con coraggio leonino ha annunciato un giorno il gesto clamoroso: «Mi dimetto perché non ha più alcun senso fare il parlamentare. Le Camere sono state svuotate di ogni loro funzione. Non hanno più alcun potere di iniziativa legislativa e sono state messe nella condizione di fare solo il notaio del governo ». È decaduto dall'incarico il 30 luglio 2010. Giusto poche ore dopo essere stato eletto nel Csm dal Parlamento. Per inciso, Brigandì era stato uno dei proponenti del legittimo impedimento.

Sergio Rizzo

Le imprese - I crediti

Pagamenti dello Stato più veloci, serve il grande patto tra Piccoli e banche

La proposta Vignali: con la cartolarizzazione possibile anticipare i tempi della riforma

MILANO — Chiunque abbia una qualche nozione di sport sa che gareggiare in una maratona è disciplina ben diversa dal correre uno sprint. Sarà per questo che in molti hanno salutato con diffidenza la direttiva europea che impone alle pubbliche amministrazioni di saldare i propri debiti entro 60 giorni. Li hanno chiamati «pagamenti sprint», ma per dimezzare una media di 128 giorni (con punte di 800) per un saldo ci vorrà un allenamento adeguato. Gli Stati però avranno 24 mesi per affinare le soluzioni: entro il 2013 infatti dovranno adeguarsi alla direttiva Ue che concede alla pubblica amministrazione 60 giorni di tempo per pagare i creditori. Poi bisognerà versare un interesse di mora dell'8%. **La direttiva.** In realtà la direttiva sarebbe ancor più «stretta» perché la scadenza per tutti è fissata in 30 giorni e solo in casi eccezionali (per esempio quando a pagare è un ente pubblico di assistenza sanitaria) il termine può salire fino a 60 giorni. Il provvedimento è stato salutato con favore dal mondo confindustriale e da quello delle pmi ma non si sono fatti attendere dubbi e perplessità sulla capacità reale di rispettare i tempi da parte dei nostri enti pubblici. «La direttiva comunitaria costituisce un

importante traguardo per le imprese italiane che soffrono il pesante ritardo dei pagamenti da parte degli enti pubblici — conferma Carlo Sangalli, presidente di Rete imprese Italia che rappresenta gran parte del mondo delle pmi —. Però non bisogna dimenticare in quale contesto stiamo affrontando questa crisi: il livello di sofferenza dell'economia reale resta ancora elevato, i consumi bassi e l'accesso al credito complesso. Basti pensare che nel 2009, solo nel commercio, si sono registrate 28mila imprese in meno e nel primo semestre del 2010 le imprese commerciali si sono ulteriormente ridotte di 12mila e 500 unità». **La scadenza del 2013.** Però la possibilità di pagamenti rapidi e il rientro di capitali bloccati dalle lungaggini degli enti pubblici rappresenterebbe una boccata d'ossigeno determinante per la sopravvivenza di tante piccole e medie imprese che ancora non sentono i benefici di una ripresa troppo lenta. «Il vero problema è questo — spiega Sangalli — evitare di arrivare al 2013 con un provvedimento di cui usufruiranno solo i pochi che saranno sopravvissuti alla bufera di questi anni». Per evitarlo servono misure immediate e soluzioni pratiche da affinare durante i 24 mesi che se-

parano dell'entrata in vigore obbligatoria della direttiva. «Ma non c'è bisogno di ricorrere alla finanza creativa per risolvere il problema — suggerisce Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione attività produttive della Camera —. La pubblica amministrazione deve ragionare come tutte le imprese che si trovano nella medesima condizione: andare in banca e ristrutturare il debito. Immediatamente la banca chiederà di separare lo stock di debito dal flusso: vuol dire che gli enti pubblici si impegnano a pagare puntualmente da quel momento in avanti e per il debito accumulato nel tempo, si chiederà ai debitori un piccolo sconto, del 10/15 per cento, prima di saldarlo. Un sistema semplice che ci metterebbe nelle condizioni di applicare subito la direttiva». In fondo si tratterebbe di capovolgere un meccanismo già esistente: finora sono state le piccole imprese a rivolgersi agli istituti di credito per sostenere il peso del ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Adesso toccherebbe al pubblico entrare in banca per ristrutturare il debito. **Ritardi al 60%.** L'immediata attuazione della direttiva potrebbe mettere in moto un meccanismo di salvataggio delle piccole imprese molto più efficace

di tante altre misure finora varate. È noto infatti come i ritardi nei pagamenti siano da sempre indicati dalle imprese come un fardello quasi «mortale». Non bisogna dimenticare infatti la portata di certe cifre: circa il 60% delle imprese denuncia ritardi, con un costante trend di crescita. Da uno studio realizzato da Intrum Justitia emerge che il totale della perdita su crediti è cresciuto del 20% in Europa e del 56% in Italia. «Il sistema per ristrutturare il debito esiste — continua Vignali — piuttosto bisognerà evitare che qualcuno ricorra a scappatoie come quella di inserire nei contratti con i privati clausole di derogabilità sui pagamenti: se infatti un ente inserisce in un bando d'appalto la clausola su pagamenti oltre i 60 giorni, quale sarà l'azienda che deciderà di non partecipare?». Oltre a evitare i sotterfugi però bisognerà anche rimuovere gli ostacoli già esistenti come quello del patto di stabilità con cui i Comuni sono vincolati al bilancio. «L'Europa deve decidersi — protesta Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente Anci Lombardia — o ci impone di pagare con celerità i nostri debiti oppure ci vincola agli obblighi di bilancio». Ormai si verifica sempre più spesso che anche i comuni che hanno li-

quidità per poter pagare vengono bloccati da questo vincolo che, paradossalmente penalizza proprio i virtuosi. **Il paradosso del rigore.** Il patto di stabilità, tra l'altro, è agganciato agli incassi: «Se non so di quanto potrò disporre non posso stabilire il mio potere

d'acquisto. Questo limita la mia capacità di programmazione e mi blocca anche una programmazione di pagamenti di debiti arretrati», conclude Fontana. Il patto di stabilità che destabilizza i pagamenti? Un paradosso che potrebbe avere una via d'uscita. «Servirebbe una

Basilea 2 dei Comuni — suggerisce Vignali — un rating che indichi quelli più virtuosi e quelli che invece hanno avuto una gestione censurabile. L'errore è applicare un principio unico per tutti: quando la virtù non viene premiata diventa più conveniente non essere

virtuosi, questo è il vero paradosso che non possiamo più permetterci. E lo Stato in tal senso deve tornare a essere esempio di virtù». E da maratoneta trasformarsi in sprinter.

Isidoro Trovato

Il dossier - Tre Comuni (al Sud, al Centro e al Nord) che hanno saputo organizzarsi

Tessere a punti e volontari

La raccolta dei virtuosi

A Salerno la differenziata è passata dal 7 al 75%

ROMA — Cassonetto differenziato. Raccolta «porta a porta». Premi a punti per chi aiuta a riciclare. L'Italia non è tutta Terzigno. E da Nord a Sud ci sono città che hanno affrontato il problema dei rifiuti con successo. Ne abbiamo scelte tre: Novara, Lucca e Salerno. Ben consapevoli che il problema è proporzionale al numero degli abitanti e dunque ingigantito nelle metropoli come Roma, Milano e Napoli. Ma mai dire mai. È quello che ha pensato il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, titolare di un record che, in Campania, ha il sapore del miracolo: in un anno e mezzo la raccolta differenziata è passata dal 7% al 75% degli ultimi mesi, facendo schizzare il Comune in testa ai capoluoghi più virtuosi. In più ha quasi terminato un impianto di compostaggio. E sarebbe pronto a partire con un termovalorizzatore che risolverebbe molti problemi a Napoli. Convinto che il caos dei rifiuti abbia «responsabilità gravi. Tutte amministrative». Punto di forza della strategia vincente è la raccolta a domicilio. Una rivoluzione copernicana: non è più la spazzatura che va al cassonetto, ma lo

spazzino che la ritira, a giorni alterni, sotto casa. Divisa per macrocategorie. Tre, quattro volte a settimana l'umido (avanzi misti organici). Una o due carta e cartone, vetro, alluminio, plastica e varie non riciclabili. Un meccanismo un po' complesso all'inizio: in assenza di auspiccate linee guida ministeriali, ogni Comune decide in proprio come aggregare i rifiuti e persino quali colori assegnare alle campane di raccolta. Cosa che impedisce campagne informative nazionali. I Comuni si ingegnano. A Salerno una squadra di 60 ragazze e ragazzi ha spiegato, casa per casa, come e dove buttare. A Lucca ogni cittadino è stato dotato di una tessera magnetica. Se getta direttamente la spazzatura riciclabile al centro raccolta, guadagna punti. Buttando un frigo ha il bonus più alto. Più punti raccoglie e meno pagherà la tassa rifiuti. Lo sconto arriva al 35% della tassa. «Così il vantaggio è per tutti» spiega il vicesindaco Giovanni Pierami, citando anche la distribuzione gratuita di tritatutto da lavello che invia i rifiuti organici nei depuratori. Lì, filtrati, vengono utilizzati

per la produzione a gas di energia elettrica. Per chi non si adegua, multe. A Salerno arrivano a 500 euro, rimosse da vigili in borghese. Ma lì la raccolta è scientifica. I ritiri sono stati fissati anche al venerdì (pensando che si mangi pesce) e alla domenica (immaginando pranzi in famiglia). E sono stati messi punti di raccolta giornalieri per pannolini e pannoloni. Il destino comunque è segnato per tutti. L'Unione Europea ha fissato l'obiettivo da raggiungere: il 50% di raccolta differenziata entro il 2015. Nessuno può sfuggire. Ma una delle argomentazioni più frequenti (alibi secondo alcuni) dei Comuni che si oppongono ancora alla differenziata sono i costi. Il sindaco di Novara, Silvana Moscatelli, spiega come ha fatto il suo Comune ad ammortizzare l'investimento iniziale e a tornare in pareggio. «Noi abbiamo iniziato a pensare alla raccolta differenziata nel 2000 quando nessuno ne parlava. Nel 2003-2004 abbiamo fatto un investimento di due milioni di euro soprattutto per acquistare i nuovi mezzi tecnologici e i materiali da distribuire ai cittadini. Ora siamo al 72% della diffe-

renziata. La raccolta della spazzatura per il 100% dei nostri 104 mila abitanti avviene "porta a porta". E' vero che all'inizio l'impegno è oneroso. Anche per il personale impegnato. Ma, pian piano, negli anni questo viene ammortizzato con l'abbassarsi dei costi di smaltimento dei rifiuti in discarica. Noi siamo passati da 37 mila tonnellate in discarica alle attuali 13 mila tonnellate. Questo ha comportato una forte riduzione dei costi. Quest'anno i conti sono in pareggio». A Salerno la differenziata avviata nel 2008 sta costando 13 milioni di euro l'anno. «Contavamo sugli incentivi di 40 euro a tonnellata per l'umido che incredibilmente da quest'anno, nella nuova legge, sono stati tolti. Realizzando il paradosso che i Comuni più virtuosi saranno i più penalizzati». Secondo De Luca la chiave di volta è il ciclo integrato dei rifiuti. Anche perché non basta differenziare, occorre riciclare. Spiega il sindaco di Salerno: «Noi siamo autonomi. Abbiamo la differenziata. Abbiamo il sito di "trasferenza" dove portare i rifiuti se è chiusa la discarica. E, dopo 16 anni di gestione commissariale, abbiamo re-

alizzato l'impianto di compostaggio. Sarà terminato entro l'anno e ci farà risparmiare sui viaggi dei rifiuti in Sicilia o a Padova. E' la soluzione finale». Mentre a Terzigno infuria la guerra della discarica, De Luca sottolinea: «Ci erava-

mo candidati anche per il termovalorizzatore che a noi non serve. Abbiamo fatto la gara per le infrastrutture, lo scavo archeologico, predisposto il bando. E siamo pronti da un anno e mezzo a realizzare un impianto da 300 milioni di euro non

pubblici. Ma aspettiamo il via libera». Non è un problema solo burocratico. Il punto è che la nuova legge ha tolto ai sindaci campani per affidare ai subcommisari la responsabilità dell'appalto. Ma De Luca non ci sta: «Noi vogliamo

controllare la fase finale a tutela della qualità dell'impianto. Non possiamo tollerare che sulla nostra terra si speculi sulla tragedia dei rifiuti».

Virginia Piccolillo

L'incremento medio dal 1985 è del 6%, pari a un milione e 700 mila ettari di superficie verde

La Penisola si copre di boschi

Aumentati negli ultimi 25 anni: «E sono tutti in buona salute»

I boschi italiani avanzano, ovunque. Dalle Alpi alla Sicilia non c'è regione che negli ultimi 25 anni non abbia incrementato la sua superficie forestale (vedi mappa sotto). Nemmeno una in cui il bosco abbia fatto un passo indietro. E oggi ci sono circa 1 milione e 700 mila ettari di superficie boscata in più (pari a 17.000 chilometri quadrati) rispetto al 1985 (dei quali 1 milione e mezzo sono boschi veri e propri): come se alla massa verde nazionale, indicata dall'indice di boscosità (il rapporto percentuale tra superficie forestale e superficie territoriale) si fosse aggiunta un'area pari a quella di Friuli Venezia Giulia e Abruzzo messi insieme. Questi dati si evincono dal confronto tra i dati dell'inventario forestale del 1985 e quello del 2005 (per gli anni successivi vengono fatte proiezioni) sebbene le metodologie applicate nei due casi per qualche aspetto differiscano (nel primo caso per esempio non si disponeva di foto aeree). Ma la realtà è una sola: «C'è un deci-

so generale aumento della superficie forestale, che comprende oltre ai boschi altre aree boscate, quali arbusteti e macchie» spiega Patrizia Gasparini, responsabile per conto Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (Cra) per la parte scientifico-tecnica dell'inventario fatto dal Corpo Forestale dello Stato. In Italia ci sono 8 milioni e 759 mila ettari di bosco al quale si aggiungono 1.708.333 ettari di altre terre boscate. Vale a dire un aumento medio complessivo sul territorio nazionale di circa il 6% dal 1985. È la Fao, organizzazione Onu per l'agricoltura, a definire a livelli internazionale cosa dobbiamo intendere per bosco. Sono quelle zone di terreno che abbiamo una copertura minima, data dalla proiezione delle chiome degli alberi, di almeno il 10%; l'area boscata inoltre deve avere almeno mezzo ettaro di estensione e la vegetazione deve raggiungere almeno i 5 metri d'altezza a maturità. «In Italia, rispetto ad altre nazioni europee dove i boschi aumentano an-

che perché vengono piantati, l'incremento della superficie forestale è quasi esclusivamente per colonizzazione spontanea — aggiunge Gasparini — Vengono occupate dagli alberi zone marginali abbandonate dall'agricoltura, anche se ormai è stato raggiunto il punto massimo dell'abbandono delle pratiche agricole e quindi penso che anche il fenomeno dell'incremento del bosco rallenterà». Nelle vallate alpine in genere il bosco avanza a quote medio alte. Ma l'incremento di superficie dal 1985 ha riguardato in misura abbastanza omogenea numerose regioni, sia al nord che nell'Italia peninsulare (per esempio Trentino Alto Adige, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana hanno oltre il 7% di territorio in più di boschi rispetto alla superficie dell'intera regione). L'Abruzzo va oltre il 10% ma la stessa Campania è prossima al 5%. Non deve meravigliare lo scarso incremento di superficie in Liguria (+0,1%) perché la regione è già satura essendo per il 60% occupata da foreste.

Mentre la Puglia, pur con vaste pianure, mette a segno anch'essa in +1,5%. Anche la Lombardia presenta una vasta area pianeggiante e una forte componente antropica, per cui il suo incremento(+2,8%) è inferiore rispetto alle altre regioni del nord. «Lo stato di salute dei boschi italiani è abbastanza buono — commenta Patrizia Gasparini —. Non vi sono situazioni particolarmente critiche anche se più del 20% ha la presenza di qualche patologia, legata a vari fattori, quali incendi, eventi meteorici, e particolari aspetti locali. Ma siamo in una situazione intermedia rispetto ad altre nazioni europee». Tra le formazioni forestali i querceti (rovere, roverella, farnia) sono i più rappresentati costituendo da soli più di un milione e 84 mila ettari, seguiti a ruota da fagete (1.035.000) e cerrete (1.010.000), poi viene l'abete rosso(586.000) rappresentate però solo sulle Alpi, con qualche piccolo "relitto" in Appennino.

Massimo Spampani

Immigrati, la Consulta promuove la Puglia

Respinto il ricorso del governo: «Giusto dare l'assistenza anche agli irregolari»

BARI — La Regione Puglia può tutelare i diritti fondamentali degli immigrati, anche se non in regola con il permesso di soggiorno. Per esempio: può assicurare la scelta del medico di base e l'assistenza farmaceutica allo scopo di garantire «cure urgenti e continuative». In estrema sintesi, è questo il senso della sentenza con cui la Corte costituzionale (decisione del 22 ottobre) ha respinto gran parte del ricorso presentato dal governo contro la legge regionale 32 del 2009. Ossia la normativa concepita dalla giunta Vendola «per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia». Esulta l'assessora al Welfare, Elena Gentile, che predispose il testo poi approvato dal Consiglio regionale. «È una vittoria - dichiara - delle politiche della salute, dell'inserimento sociolavorativo, ma anche del programma per l'integrazione piena de-

gli immigrati. È una vittoria di civiltà e di chiarezza. Abbiamo avuto ragione. La Corte ci ha restituito quello che la legge ci attribuiva: la possibilità di legiferare su questioni di competenza regionale». Erano dieci i punti del ricorso presentato dal governo. La Consulta ne ha respinti otto, quelli più importanti, e ne ha accolto solo due: le obiezioni relative al diritto alla difesa (competenza statale) e l'applicazione della convenzione dell'Onu sui migranti del 1990, mai ratificata dall'Italia. Il resto della legge, ossia il cuore della normativa, è salvo. Soprattutto è rimasto integro l'articolo 10, che provocò infuocate polemiche, anche oltre i confini regionali. Stiamo parlando della norma che consente agli immigrati irregolari (cosiddetti Stp: stranieri temporaneamente presenti) la scelta di un medico di base e l'assistenza farmaceutica. Sono entrambe circo-

stanze non previste dalle disposizioni nazionali. E tuttavia, ritiene la Corte, non illegittime. Per due ragioni. Prima: spetta alla Regione stabilire la concreta organizzazione delle prestazioni da erogare. In particolare (secondo il dpr 394 del '99, cita la Corte) «le modalità più opportune per garantire le cure» agli immigrati irregolari: con la medicina del territorio, i presidi pubblici o privati, i poliambulatori, eccetera. La seconda ragione: tutte le prestazioni della Regione sono quelle comprese nella categoria delle «cure urgenti o essenziali, anche a carattere continuativo». Insomma, non si tratta di prestazioni illimitate, ma di quelle previste dalla legislazione statale. All'interno di quei paletti, la Regione può legiferare come crede. Le medesime «cure urgenti, essenziali e continuative» possono essere erogate a vantag-

gio dei cittadini europei comunitari «che non sono assistiti dallo Stato di provenienza». E dunque privi dei requisiti per l'iscrizione al servizio sanitario (contraddistinti dal codice Eni, europei non in regola). Secondo la Corte, la disposizione pugliese è coerente con la normativa statale (decreto legislativo 30 del 2007) che regola la materia. Salve anche le norme che garantiscono politiche di «inclusione sociale» a favore dei detenuti stranieri. Via libera anche alla disposizione che garantisce le tutele della legge ai cittadini «neocomunitari, se più favorevoli, rispetto a quelle Paese di origine». Si tratta di quegli immigrati che sono cittadini di Paesi solo di recente ammessi nella Ue. E che si presume soffrano di condizione di svantaggio socio-economico.

Francesco Strippoli

Comune

Fotovoltaico: via libera del Consiglio

LECCE — Dopo una discussione animata, voci urlate nei microfoni, interruzioni e richiami all'ordine, il Consiglio comunale di Lecce ha autorizzato l'impianto fotovoltaico in località Masseria Mezzanotte. Con 23 voti a favore e 13 contrari (5 gli assenti), l'assise ha detto di sì al progetto presentato da Sunedison Apulia 12 che prevede la realizzazione di un impianto su un terreno agricolo in territorio comunale di Lecce, della potenza di

3,990 megawatt. In cambio la società corrisponderà al Comune la somma di 282.475 euro, più 39.900 per gli oneri di urbanizzazione, per un totale di 322.375 euro. «Un atto dovuto» per i consiglieri di maggioranza, che nei loro interventi hanno ripetuto fino alla nausea che è stata la Regione Puglia a decidere per il Comune, che non rimaneva niente di cui parlare e niente su cui accapigliarsi, perché tanto «la Regione ha concluso la confe-

renza di servizi e ha di fatto scavalcato la potestà di questo Consiglio ritenendo il suo parere non vincolante», ha detto il sindaco, Paolo Perrone. «Un alibi» invece, secondo i consiglieri dell'opposizione di centrosinistra, secondo i quali il consiglio avrebbe potuto fare qualcosa, esprimere parere contrario, chiudere la partita o meglio, costringere la Regione a ricominciare punto e a capo. Provocatorio l'intervento di Carlo Benincasa (Pd), il quale ravvisa in

«questa maggioranza un ambientalismo cerchiobottista: dice no ad alcune energie alternative, vedi l'impianto a biomasse, e sì ad altre, a seconda degli interessi politici». «E questa sarebbe la città d'arte e di cultura?», ha chiesto il portavoce del centrosinistra Antonio Rotundo. Caustico il sindaco: «Il centrosinistra avrebbe dovuto riunire i suoi vertici e rappresentare in Regione il suo dissenso. Tutto questo ora è tardivo, oltre che demagogico».

Otranto ecologica: stop agli «shopper» sì al biodegradabile

LECCE — La decisione di bandire al più presto l'uso dei sacchetti di plastica da tutte le attività commerciali di Otranto non sarà una virata epocale di stampo ecologico, ma è il segno che la sensibilità sul tema ambientale va crescendo. E la Città dei Martiri, nel suo piccolo, è già pronta a dare un contributo ad un mondo meno inquinato. **L'ordinanza.** Il sindaco, Luciano Cariddi, sta predisponendo un'ordinanza per imporre l'uso esclusivo delle buste biodegradabili. Otranto vuole così conquistare il primato di città ecologica in Puglia e non è un caso che il segnale parta proprio da una località di mare. Molti sacchetti di plastica dispersi nell'ambiente, per effetto del dilavamento, finiscono nelle acque e, oltre a costituire un pericolo per i cetacei, inquinano spiagge e scogliere facendo lievitare i costi di raccolta e smaltimento. Si calcola che nel periodo estivo, ogni giorno, dai 500 ne-

gozi otrantini escano almeno 100mila sacchetti. «Stiamo per attivare una campagna per incentivare anche l'uso delle sporte riutilizzabili di iuta - annuncia lo stesso Cariddi - e ne abbiamo anche parlato con Legambiente, perché sono proprio le città rivierasche che più di tutte subiscono l'inquinamento della plastica». **L'accordo.** Amministrazione comunale ed esercenti si sono riuniti di recente per parlare di questa ed altre iniziative al castello aragonese. «I commercianti hanno convenuto con noi sull'opportunità di dare un segnale forte alla collettività diffondendo un messaggio a nostro avviso importante come quello della tutela dell'ambiente. Ciò si può fare anche attraverso i nostri piccoli gesti quotidiani», afferma Cariddi. Si partirà al più presto cercando di anticipare l'obbligo di legge che dovrebbe imporre l'uso dei sacchetti biodegradabili nel 2011. Il progetto riguar-

derà anche i supermercati oltre ai negozi di vicinato. I commercianti Giovanni Mazzeo, presidente dell'associazione Operatori Centro Storico Otranto (OCSO), concorda con il primo cittadino: «Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, ma l'importante, per noi che abbiamo ancora delle scorte di vecchie buste, è che ci sia data l'opportunità di esaurirle. Io ne ho ancora 200 chili in magazzino e molti altri ne avranno la stessa quantità. Certo, il nuovo materiale avrà un costo maggiore, intorno ai 700 euro al quintale, ma io credo che se tutti noi commercianti facciamo un accordo per forniture comuni si potrà risparmiare. L'importante - sottolinea Mazzeo - è che si prosegua su questa strada. Noi siamo pronti». L'offerta Ma a Otranto si lavora alacremente anche sul fronte della destagionalizzazione. Ancora oggi la maggior parte delle attività commerciali idruntine chiu-

de a settembre, alla fine della stagione estiva, per poi riaprire ad aprile. «Stiamo elaborando un regolamento - anticipa il sindaco Cariddi - che incentivi le aperture invernali in modo da attrarre turisti tutto l'anno. Non è bello vedere la città deserta nella cosiddetta bassa stagione, ma l'input deve partire da noi stessi: dobbiamo convincerci che fare uno sforzo può portare a dei buoni risultati. Se nessuno rimane aperto è chiaro che la gente non viene». I commercianti già pensano a offerte tipo pacchetti «week-end benessere e shopping» in accordo con gli alberghi. «Noi potremmo offrire anche sconti dal 10 al 30 per cento - suggerisce Giovanni Mazzeo - e autotassarci di 200 euro all'anno in modo da confezionare una campagna promozionale a vasto raggio rivolta alle famiglie».

Antonio Della Rocca

Bollette, chi paga di più ha i servizi peggiori

Dai rifiuti ai bus il costo della vita aumenta, ma c'è un paradosso: nelle città con i prezzi più alti i risultati sono peggiori. La ricerca delle associazioni dei consumatori svela il paradosso: «Fermiamo la giungla delle tariffe»

ROMA - Quanto spendiamo per le bollette (eccetto quelle telefoniche fa fanno storia a sé)? 5.349 euro l'anno a famiglia, cioè 445,75 euro al mese. Ma la cifra può variare enormemente lungo lo Stivale: a Roma si paga quasi la metà che a Torino, a Cagliari il 30% in più che a Venezia, e a Messina più che a Milano. Poiché in questi casi si parla sempre di «giungla», in questa giungla è andata a frugare una ricerca condotta da tre associazioni di consumatori: Adiconsum, Adoc e Cittadinanzattiva. Ieri è stato firmato un protocollo di intesa tra Confservizi (la confederazione che raccoglie le aziende che erogano servizi pubblici) e le associazioni dei consumatori, con l'intento di monitorare sette servizi pubblici essenziali in 14 città. Ma nel momento in cui il protocollo veniva formato, le associazioni potevano già dare un primo quadro della situazione alla loro controparte attraverso l'esibizione della ricerca che «La Stampa» è in grado di anticipare. Si è preso come campione

una famiglia di tre persone con un bambino piccolo e un reddito lordo di 44 mila euro. Questa famiglia, dunque, spende ogni anno 5.349 euro per le utenze, 314 in più rispetto al 2006. Di questa somma, il 27 per cento se ne va in elettricità e gas, cioè in utenze che si calcolano su base nazionale. Ma ci sono cinque voci di spesa - rifiuti, acqua, asili comunali, trasporto pubblico, taxi - che dipendono dalle singole amministrazioni. E lì nascono le sorprese. Cominciamo dalla più dolente delle note: i rifiuti. Dov'è che costano di più in Italia? A Napoli: 453 euro a famiglia l'anno, contro una media nazionale di 233 euro e un minimo, a Firenze, di 175. «La cosa che colpisce - commenta il vicesegretario di Cittadinanzattiva, Antonio Gaudio - è che costa di più dove meno efficiente è il servizio, e questo è ciò che fa irritare la popolazione, anche perché non esiste un parametro standard a cui fare riferimento né per i rifiuti né per gli altri servizi». Se parliamo dell'acqua (che vuol di-

re approvvigionamento ma anche smaltimento fognario e depurazione) la città più cara è Firenze, con 421 euro di tariffa annua. La più economica è la ricca Milano: 106 euro. Anche a Catania l'acqua costa poco - 188 euro - peccato che poi c'è e non c'è. E lo stesso dicasi per Palermo: 319 euro quando la provvidenza eroga, sennò pazienza. E comunque il capoluogo siciliano ha aumentato la tariffa del 35,7% da un anno all'altro. «Il problema del costo - spiga Gaudio - in effetti non dice tutto sul servizio, perché una tariffa può essere bassa, ma il servizio erogato in maniera inadeguata. E' il caso degli asili comunali a Roma, per esempio: è vero che nella capitale si registra il costo più basso, 1.460 euro l'anno a bambino, contro una media nazionale di 3.029 e un picco di 3.650 a Trieste. Ma provate a cercare un posto se ci riuscite». Un discorso analogo si può fare per il trasporto pubblico locale: economicissimo a Cagliari (250 euro di spesa media a famiglia ogni anno) e caris-

simo a Palermo (480 euro). E' lì, forse, più efficiente che a Milano, dove si paga 320 euro? «Complessivamente - conclude Gaudio - possiamo dire che la capitale fa una buona figura, in quanto nei costi complessivi dei servizi locali al cittadino, si tiene sotto la media, con meno di 2.400 euro l'anno contro un dato nazionale di 3.915, però presenta un discutibile servizio di trasporto pubblico e un'allarmante carenza di asili comunali. E', poi, quasi inutile sottolineare che Nord e Sud sono due mondi ancora distanti. Ma la cosa che ci preme ribadire è che i costi delle utenze pubbliche vanno a gravare sul reddito delle famiglie, e che a poco serve parlare di coefficiente familiare, quando poi si può infierire in maniera così disuguale sul territorio. Non sarebbe meglio dare più servizi a meno costo, piuttosto che un'elemosina di sconto fiscale?».

Raffaello Masci

SEGUE TABELLA

Classifica



L'analisi, condotta da Adiconsum, Adoc e Cittadinanzattiva ha preso in considerazione una famiglia di tre persone (genitori e un bambino di 0-3 anni) che percepisce un reddito lordo annuo pari a **44.200 euro**

La spesa totale

1	TRIESTE	5.994
2	FIRENZE	5.968
3	TORINO	5.879
4	GENOVA	5.692
5	PALERMO	5.029
6	BOLOGNA	5.023
7	CATANIA	5.014
8	MESSINA	4.866
9	CAGLIARI	4.561
10	MILANO	4.492
11	VENEZIA	4.346
12	BARI	4.060
13	ROMA	3.827
14	NAPOLI	3.513

COMPRENDE

Fonte: AEEG

	Spesa annua elettricità	421
	Spesa annua gas	1013

MORTIGLIENGO - Da soprana e mezzana le prime aperture

Più soldi e servizi, avanti tutta verso la fusione dei Comuni

MEZZANA - L'incontro di Casapinta per discutere del Comune unico del Mortigliengo è slittato di un paio di settimane, ma qualcosa nei vari consigli si sta muovendo. I Comuni interessati sono Casapinta, Crosa, Mezzana, Soprana e Strona. A Soprana per esempio se ne è parlato durante l'ultima assemblea. Il sindaco Massimo Foglizzo ha spiegato il percorso fin qui portato avanti con gli incontri con i rappresentanti dell'Anci con i quali si sono verificate «le condizioni socio - economiche volte a costruire un sistema amministrativo più efficiente non solo per rag-

giungere maggiori economie di scala, ma anche per migliorare la qualità dei servizi erogati e, non ultimo, per rendere complessivamente più forti i territori più disagiati e dotati di scarse risorse». Foglizzo ha inoltre spiegato come sia necessario creare un tavolo tecnico allargato che comprenda tutte le forze politico-amministrative dei 5 paesi: «Da qui dovrà nascere la richiesta di uno studio di fattibilità da commissionare all'Anci e alla Regione Piemonte, in cui il rapporto fra le singole forze e i contributi ricevuti possa rappresentare lo stimolo necessario ad

implementare una miglior "governance" locale». Alla fine il consiglio comunale ha deciso di nominare una commissione di maggioranza e di minoranza che seguirà i lavori. A Mezzana il sindaco Alfio Serafia ne ha già parlato con la minoranza, anche se non a livello ufficiale: «I consiglieri di opposizione si sono detti disponibili ad affrontare l'argomento - spiega -. E' sicuramente un'occasione per far crescere l'intero territorio». Tra l'altro proprio il gruppo attualmente in minoranza a Mezzana, anni prima, aveva lanciato l'idea della fusione. Secondo le

prime indiscrezioni dalla Regione dovrebbero giungere 150 mila euro per il nuovo Comune del Mortigliengo, ma anche 60 mila euro per ogni ex Comune. Aiuti arriveranno anche da Roma sotto forma di finanziamenti per abbattere i costi legati di gas e rifiuti. I motivi che hanno spinto i Comuni del Mortigliengo a pensare a una fusione sono legati soprattutto ai continui tagli e ai costi da sostenere. Per giovedì 4 novembre è fissato il nuovo incontro aperto a tutti gli amministratori di maggioranza e minoranza del Mortigliengo.

Energie rinnovabili, il vero motore sono i piccoli Comuni

Il maggior numero di impianti di produzione è in centri minori

Sono le amministrazioni comunali, soprattutto quelle dei centri più piccoli, a rappresentare oggi il vero motore dello sviluppo nel settore delle "energie rinnovabili in Italia. Può sembrare sorprendente, anche perché la Pubblica amministrazione non molto spesso fa parlare di sé per la capacità di innovare o comunque di essere all'avanguardia, ma i dati sono lì a dimostrarlo. A cominciare dall'ultima edizione dell'Atlante delle piccole realtà municipali, realizzato da Anci e Fondazione Cittàlia, secondo il quale nei piccoli Comuni si trova il

maggior numero di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili: per la precisione, i due terzi (66%) dei Comuni sul cui territorio si trova questa tipologia di impianti ha meno di 5.000 abitanti. Con gli impianti fotovoltaici a farla da padrone, se è vero che sono 2.833 i piccoli Comuni (quasi il 50% del totale, soprattutto in Lombardia e nel Piemonte) in cui è installato almeno un impianto fotovoltaico. In seconda posizione gli impianti per il solare termico (nel 28% dei piccoli Comuni), seguiti a grande distanza dal mini-idroelettrico e dall'eolico.

Secondo un'altra indagine, condotta dal Criet (Centro Interuniversitario di ricerca in Economia del territorio) in collaborazione con l'Università degli studi di Milano-Bicocca, negli ultimi due anni è raddoppiato il numero dei Comuni italiani che hanno deciso di promuovere lo sviluppo delle rinnovabili sul proprio territorio, passati da 3mila a quasi 7mila. Anche se le lentezze della burocrazia, legate specialmente ai tortuosi percorsi autorizzativi e ai conflitti di competenze da risolvere, continuano a costituire un ostacolo non da poco. Del grande slancio green dei

piccoli Comuni italiani si è accorto pochi giorni fa niente meno che il New York Times, che ha dato spazio addirittura in prima pagina a Tocco da Casauria, piccolo centro dell'entroterra pescarese, ritenuto un modello per la produzione di energia grazie alle pale eoliche installate sulla collina che porta al castello svevo: come a dire che guardare al futuro senza cancellare nulla del passato si può, forse anche si deve..

Andrea Dituri

Il Federalismo per abbassare le tasse

Calderoli agli industriali torinesi. Sulle polemiche di Fini il ministro è netto: «Nessuno intende toccare l'autonomia della magistratura»

«**H**o trovato un atteggiamento molto positivo, anche perché tutti qui capiscono benissimo che l'unico strumento per ridurre il costo della cosa pubblica e quindi per abbassare il prelievo fiscale è il federalismo. Altri strumenti non ce ne sono». Nel giorno delle furibonde polemiche innescate dalle parole di Sergio Marchionne, («senza l'Italia la Fiat farebbe meglio»), Roberto Calderoli vola nel capoluogo piemontese per spiegare proprio agli industriali torinesi le grandi possibilità aperte dal Federalismo fiscale e lo stato d'attuazione della riforma che archiverà per sempre gli sprechi del centralismo. Nell'incontro, rigorosamente a porte chiuse, il ministro della Semplificazione Normativa interloquisce con la

platea, rispondendo alle domande e alle preoccupazioni degli imprenditori nel suo stile, ovvero con una serie di esemplificazioni molto pragmatiche. Ma la giornata riserva anche altri temi politici caldi. Uno di questi è l'ennesimo avvertimento di Gianfranco Fini al presidente del Consiglio: «Il Governo - minaccia il leader di Fli sulla giustizia potrebbe anche cadere». Calderoli però non è tipo da spaventarsi per annunci o interviste. «Dice che può cadere sulla giustizia. Ma giustizia - ribatte il ministro - è un termine troppo ampio. Confrontiamoci su temi concreti e punti specifici. Comunque lo rassicuro: nessuno intende assolutamente toccare l'autonomia della magistratura e tanto meno sottoporla a qualunque tentativo di controllo da

parte del Governo». Anche sulle critiche alla reiterabilità del Lodo Alfano avanzate da Fli, Calderoli ha idee piuttosto chiare. «Se si fa un discorso relativo alla funzione - obbietta - non ha senso parlare di reiterabilità». «Crede che Fini e Berlusconi si incontreranno?», gli domandano i giornalisti. «Be' - è la risposta del ministro - io continuo a incontrarli spesso, ma separatamente». Decisamente soddisfatto dell'esito dell'incontro con gli industriali è anche il presidente della Regione Roberto Cota, che assiste alla "lezione" di Calderoli seduto in platea al fianco dell'assessore allo Sviluppo Massimo Giordano. «Non si è parlato di Fiat - assicura il Governatore anticipando le curiosità dei giornalisti -, questa era una riunione completamente dedicata al

Federalismo fiscale e devo dire che il ministro Calderoli ha fatto veramente una grande relazione, ricca di esempi pratici, da vero professore». Dopo aver affrontato velocemente il caso Marchionne, ribadendo il proprio personale impegno a fare di tutto per favorire la realizzazione del piano di Fabbrica Italia («lavoro perché si possa realizzare»), Cota torna anche sui problemi politici della maggioranza e sui rischi di sopravvivenza del Governo. «Io ovviamente spero che questo Governo possa andare avanti. Altrimenti - sottolinea Cota - c'è solo il voto. Il Governo tecnico è il Governo degli sconfitti e in democrazia governa chi vince le elezioni, non chi le perde».

Alessandro Montanari

L'intervento

Perché l'esenzione dall'Ici

degli immobili della Chiesa non è aiuto di Stato

Come un fiume carsico di tanto in tanto torna in superficie la polemica sull'esenzione dall'Ici di cui godono (anche) gli immobili degli enti ecclesiastici. Stavolta l'occasione è un comunicato stampa dello scorso 12 ottobre con il quale la Commissione europea ha reso noto di aver avviato un'indagine nel corso della quale «verificherà se le misure possano essere compatibili con il mercato interno». L'annuncio appare inaspettato e non del tutto comprensibile se si considera che, a seguito di una denuncia del 2006, la Commissione dopo due anni decise l'archiviazione della richiesta in quanto, sulla base delle analisi effettuate, le misure contestate non apparivano come aiuti di Stato. Molti dei commenti giornalistici che hanno presentato la notizia rivelano una lettura approssimativa della normativa. È perciò utile ricordare che quella sotto esame è la regola in forza della quale sono esentati dall'imposta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a) della legge 20 maggio 1985 n. 222 (cioè le attività di religione o di culto)» secondo l'art. 7,

c. 1, lett. i, del dlgs. 30 dicembre 1992, n. 504. La norma, quindi, richiede il contestuale verificarsi di due condizioni: gli immobili sono esenti solo se utilizzati da enti non commerciali e se destinati totalmente all'esercizio esclusivo di una o più tra le attività individuate; inoltre, come stabilito dopo le modifiche apportate al testo originario, l'esenzione «si intende applicabile alle attività [...] che non abbiano esclusivamente natura commerciale». (cfr. c. 2-bis dell'art. 7 del dl. n. 203/2005, come riformulato dall'art. 39 del dl. 223/2006). È facile desumere come una parte delle affermazioni riportate insistentemente sull'argomento sono del tutto errate. Non è vero, come ha giustamente rilevato MF-Milano Finanza, che l'esenzione sia destinata a favorire gli enti appartenenti alla Chiesa cattolica, dal momento che l'agevolazione si applica a tutti gli enti non commerciali, categoria nella quale gli enti ecclesiastici rientrano esattamente come molti altri soggetti del mondo del cosiddetto non profit come, per esempio, le associazioni sportive dilettantistiche e quelle di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato e le onlus, le fondazioni e le pro-loco, le organizzazioni non governative e gli enti pubblici territoriali, le aziende sanitarie e gli istituti previdenziali. Non è vero che l'esenzione riguarda tutti gli immobili

di proprietà degli enti non commerciali, ma solo quelli destinati (per intero) allo svolgimento delle attività che la legge prevede. In tutti gli altri casi (librerie, ristoranti, hotel, negozi e per le abitazioni concesse in locazione) l'imposta è dovuta. Non è nemmeno vero che per usufruire dell'esenzione tutto l'immobile deve essere utilizzato per lo svolgimento dell'attività esente; se in una unità immobiliare si svolge un'attività rientrante nell'elenco, unitamente a un'attività che, invece, non vi figura, tutto l'immobile perde l'esenzione. È chiaro, quindi, come sia del tutto falso accusare gli enti ecclesiastici di «estorcere» l'esenzione inserendo una piccola cappella in un immobile non esente. In questi casi, infatti, l'intero immobile va assoggettato all'imposta, compreso il luogo di culto che, autonomamente considerato, avrebbe invece diritto all'esenzione. Ma a prescindere da queste doverose precisazioni, circa il merito della denuncia, si può davvero sostenere che questa esenzione costituisca illegittimo aiuto di Stato? Senza voler anticipare le conclusioni della Commissione europea, può servire a comprendere la logica dell'esenzione quanto affermato dal ministero dell'Economia e delle Finanze nella Circolare n. 2/F del 26 gennaio 2009, emanata per precisare la corretta applicazione della norma dopo le modifiche apportate al testo originario

nel 2006. La Circolare sostiene che il richiesto requisito della natura non esclusivamente commerciale dell'attività «debba essere riferito solamente alle specifiche modalità di esercizio delle attività in argomento, che consentano di escludere la commercialità allorquando siano assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza), ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione. Infatti, la combinazione del requisito soggettivo e di quello oggettivo comporta che le attività svolte negli immobili ai quali deve essere riconosciuta l'esenzione dall'Ici non siano di fatto disponibili sul mercato o che siano svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti che non sempre sono soddisfatti dalle strutture pubbliche e che sono estranee alla sfera di azione degli operatori privati commerciali». E non si tratta solo di affermazioni di principio: il documento scende nel concreto individuando, per ciascuna delle attività, le precise modalità di esercizio che possano essere considerate non esclusivamente commerciali. Per ultimo va considerato che l'eventuale soppressione della norma di esenzione contestata comporterebbe l'abolizione dell'agevolazione anche in riferimento ad immobili nei quali con assoluta certezza non si svolge alcuna attività in concorren-

26/10/2010

za con il mercato (per esempio le mense per i poveri o i dormitori per i senza fissa dimora). E alle stesse conclusioni si giungerebbe se nell'Imu, la nuova imposta municipale in via di definizione in questi giorni, utilizzando la griglia delle esenzioni Ici come modello, si scegliesse semplicemente di non prevedere quella in argomento. Al di là di come si chiuderà la vicenda Ici, sarebbe utile che il legislatore definisse le nuove esenzioni valutandole alla luce della valenza sociale delle attività svolte negli immobili, in modo da individuare i casi che meritano un sostegno e in cui la rinuncia al gettito da parte dei Comuni non costituisce una privazione per la collettività, ma il sostegno a una meritoria opera. I cui benefici ricadono innanzitutto sulla stessa comunità.

Patrizia Clementi

Il retroscena

Sindaci minacciati arriva la scorta

In prefettura decise misure per l'incolumità dei primi cittadini «Cosa volete possa accaderci?»

Sindaci minacciati arriva la scorta Paolo Barbuto. Dopo i giorni della protesta e della rabbia, dei camion bloccati e delle molotov, alle falde del Vesuvio adesso cominciano le prove di normalità. Si tenta di restituire alla cittadinanza una vita serena, però i sindaci - da tempo sotto pressione - proprio non riescono ad essere tranquilli. Ieri al primo cittadino di Boscoreale, e a quelli di Terzigno, Trecase e Boscotrecase, è stato annunciato l'avvio di un piano di controlli sulla sicurezza personale. Le misure di tutela dell'incolumità sono state decise nel corso di una riunione nella sede della prefettura a Napoli. A Gennaro Langella, Domenico Au-ricchio, Agnese Borrelli e Gennaro Cirillo, rispettivamente sindaci di Boscoreale, Terzigno, Boscotrecase e Trecase, sono state chieste informazioni sui luoghi che frequentano, sulle abitudini quotidiane, sulle strade di residenza. Quelle zone verranno tenute sotto controllo, saranno vi-

gilate con costanza per evitare che possa accadere qualcosa di spiacevole: «Ma cosa volete che possa accaderci? - prova a ridimensionare Langella che ha vissuto in strada i giorni della tensione -Abbiamo dimostrato alla cittadinanza di voler condividere la battaglia, quella giusta e pulita. Non pensiamo che qualcuno possa volerci male al termine di questi giorni carichi di rabbia e di adrenalina». Langella, come tutti gli altri sindaci, vuol premere l'acceleratore sulla normalizzazione della vita del suo comune. Cerca di deviare il discorso sulla riapertura delle scuole, sulla ripresa delle attività commerciali, sulle attività di controllo che sono state garantite per verificare cosa c'è nella discarica e nell'aria circostante. L'idea di parlare del piano di tutela e protezione non gli piace: «Voglio approfondire il discorso con il prefetto, spiegarli che non ci sentiamo minacciati. Se le forze dell'ordine ritengono che sia necessario, ce ne faremo

una ragione; però credo che non ci sia nessun pericolo imminente». Di imminente, spiegano i sindaci del territorio interessato dalla protesta, c'è la necessità di cancellare le tracce dei giorni della protesta. Se far riprendere le attività è facile, rimuovere resti d'incendio, detriti, automezzi dati alle fiamme, massi usati per bloccare le strade, è decisamente più difficile. Il progetto per la ripulitura è già partito ma non sarà facile rimettere tutto a posto in breve tempo. Sarà soprattutto molto costoso per i comuni che non navigano nell'oro. Per il sindaco di Boscoreale uno dei problemi più gravi è il riposizionamento della segnaletica di volta «ma soprattutto dei semafori che vanno reinstallati e hanno un costo molto elevato». A breve arriveranno nella zona della discarica strutture per il rilevamento dell'aria. È una maniera per avere certezze su quel che è stato sversato «Ma anche per riconquistare la fiducia della gente», di-

cono i sindaci che oggi sono concentrati nella battaglia per riavvicinare la cittadinanza alle istituzioni. Alla rotonda panoramica, luogo simbolo della protesta dei cittadini diventato, purtroppo, scenario dei raid delle frange violente che hanno rischiato di annullare le manifestazioni civili, da ieri la circolazione delle automobili è ripresa. Il presidio dei manifestanti rimane fisso ma la tensione è drasticamente diminuita. Si vedono anche meno divise in giro, probabilmente perché è aumentato il numero degli agenti in borghese. C'è meno caos, ma la tensione si percepisce ancora, ed è forte. Possibile che i sindaci non siano stati insultati o minacciati? «Ma certo, nei giorni della tensione avrò avuto cento minacce, mille parole, ma questo non significa che qualcuno pensa di farmi del male - stempera il sindaco Langella - Non mi sento in pericolo. Voglio solo che presto il mio Comune torni alla normalità».

I rifiuti, l'inchiesta

«Monnezza», al Nord affari per 100 milioni l'anno

Riciclo record e impianti di trasformazione hi-tech: così lo smaltimento diventa un «tesoro»

Alla Erreplast di Grignano d'Aversa, nel casertano, solo da pochi mesi la situazione sta (lentamente) migliorando. Già perché l'azienda, nonostante sia ubicata in una regione che affoga nei rifiuti, era costretta ad acquistare fuori dalla Campania il pet (la plastica delle bottiglie) per farne poi imbottiture per cuscini e sedili d'auto o in pile per coperte e felpe. E infatti la Erreplast nel 2006 comprava fuori Campania il 61,46 per cento delle materie prime e solo nel 2009 è arrivata al 22,73 per cento. Paradossi in una regione dove domina il detto popolare «la munezza è ricchezza». Perché a non fare la differenziata, a non fare business riciclando rifiuti e farne, ad esempio, energia si perdono introiti enormi. Un'ultima stima l'ha fatta il Conai (il consorzio nazionale imballaggi che garantisce il riciclo e il recupero dei materiali di imballaggio come acciaio, alluminio, carta, legno): «La raccolta e il riciclo degli imballaggi consentirebbero ai comuni campani un recupero di somme tra un mini-

mo di 72 milioni e un massimo di 109 milioni di euro l'anno». Ecco i costi «del non fare la differenziata», come la chiamano gli esperti e che permetterebbe di conferire in discarica non l'80 per cento dei rifiuti come accade oggi ma appena il 30 per cento. Al di sotto, molto al di sotto, anche della media nazionale fissata ora al 49 per cento. E così a guardare i dati dei singoli materiali. Solo raccogliendo il pet delle bottiglie di plastica, sempre i comuni campani, potrebbero ottenere un ricavo pari a circa 3,5 milioni di euro l'anno e un minor costo per lo smaltimento in discarica di circa 2 milioni ogni 12 mesi. Solo non riciclando la carta e i prodotti cellulosi in genere i comuni campani hanno dovuto spendere, calcola il Comieco, ben 102 milioni di euro tra il '99 e il 2005 (mentre nello stesso periodo nel resto d'Italia i ricavi sono stati più di un miliardo di euro). Negli stessi anni cioè in cui s'impennavano le somme necessarie (circa un miliardo) a mantenere in piedi il commissariato dei rifiuti. E ricavi, tanti, arri-

vano anche termovalorizzando i rifiuti. A Brescia, l'impianto più grande d'Italia, produce energia (570 milioni di kilowattora) per il fabbisogno di 190mila famiglie e teleriscaldamento per 50mila appartamenti, la metà delle esigenze cittadine. E non si immettono in atmosfera 470mi-la tonnellate circa di anidride carbonica. Più complicato calcolare i ricavi dei primi mesi di attività dell'impianto di Acerra. Il gestore elettrico nazionale si è impegnato a ritirare dall'impianto napoletano tutta l'energia con potenza netta massima cedibile pari a 105 megawatt (al netto dei consumi dei servizi ausiliari e delle perdite di linea e di trasformazione): calcolando quasi 700mi-la euro per Mw fanno circa 70 milioni di euro ogni 12 mesi immesse nella rete nazionale. Cifre imponenti, possibili solo per società importanti. Ma in Campania ci sono molte realtà in cui il riciclo e il riuso sono ormai stabilizzate. In primo luogo alcune aziende. «A Battipaglia c'è la Nappi sud che ricicla le basi di legno per farne doghe da letto

esportate poi in Nord Europa mentre - racconta Michele Buonomo, presidente regionale di Legambiente - a Nocera Inferiore c'è la Fabbok che produce arredamenti con cartoni riciclati e a giorni sarà premiata a Parigi dall'Unione europea». Ma resta molto da fare. A cominciare dalla frazione umida dei rifiuti, quella che, per intenderci, andando in discarica appesta l'aria. In Italia si riescono ad assorbire 3 milioni di tonnellate: diventa circa un milione di compost venduto come terra per le piante. Nel frattempo non c'è nessun impianto in Campania (a Salerno il sito inaugurato in pompa magna a settembre, non è entrato ancora in funzione) e si smaltisce in Sicilia a 220 euro a tonnellata. Nel frattempo c'è la fantasia di qualche sindaco a sopperire. «A Baronissi ogni 4 litri di olio da cucina usato e consegnato - conclude Buonomo - viene regalato all'utente un litro di puro extravergine. E così si favoriscono anche i produttori locali».